



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

Competenze grammaticali in bambini di terza e quinta elementare nell'ambito della morfologia derivazionale

Relatore

Prof. Davide Bertocci

Laureanda

Chiara Gambin

Correlatrice

Prof.ssa Maria G. Lo Duca

N. matr. 1086800

Anno Accademico 2015 / 2016

INDICE

Presentazione.....	p. 4
CAP 1. Morfologia e derivazione	
1 Note iniziali sulla morfologia.....	p. 7
1.1 La formazione delle parole.....	p. 7
1.2 La derivazione.....	p. 7
1.3 Produttività.....	p. 7
2 La prefissazione.....	p. 8
2.1 Selezione della base.....	p. 9
2.2 Classificazione dei prefissi.....	p. 10
3 La suffissazione.....	p. 11
3.1 I suffissi.....	p. 12
3.2 Suffissi per formare nomi.....	p. 13
3.3 Suffissi per formare aggettivi.....	p. 13
3.4 Suffissi per formare verbi.....	p. 13
4 Regole di derivazione.....	p. 13
4.1 Da nome ad aggettivo.....	p. 14
4.2 Da verbo a nome.....	p. 14
4.3 Da aggettivo a nome.....	p. 14
5 I nomi di agente.....	p. 14
5.1 Analisi di alcuni suffissi dei nomi di agente.....	p. 16
5.2 Formazione del femminile.....	p. 20
5.3 I suffissi -mento e -zione.....	p. 21
6 Parasintesi.....	p. 23
7 Creatività linguistica.....	p. 24
7.1 L'analogia.....	p. 25
CAP. 2 Suffissi e prefissi in alcuni manuali di grammatica della scuola primaria	
2.1 Presentazione dei manuali.....	p. 27
2.2 Considerazioni.....	p. 31

CAP. 3 Prova sperimentale

3.1	Presentazione del questionario.....	p. 34
3.2	Analisi dei colloqui.....	p. 37
3.2.1	Domande preliminari.....	p. 37
3.2.2	Domande su parola di base, prefisso e suffisso.....	p. 43
3.2.3	Domande sui prefissi.....	p. 44
3.2.4	Domande su parole esistenti, possibili e impossibili.....	p. 49
3.2.5	Domande sulla regola di cancellazione di vocale.....	p. 53
3.2.6	Domande sui suffissi.....	p. 54
3.2.7	Domande sui verbi parasintetici.....	p. 55

Appendice 1: schema generale dei colloqui

Bibliografia

PRESENTAZIONE

L'obiettivo della presente ricerca è indagare se e in che modo i bambini di terza e quinta elementare riflettono sulla morfologia derivazionale. Si indagherà su parole prefissate e suffissate e sui verbi parasintetici. Il primo capitolo offre un'analisi dettagliata di alcuni campi della morfologia: regole di formazione di parole, prefissi, suffissi, parasintesi, formazione del femminile, cercando di offrire, per ciascuna di queste aree, un'analisi chiara da cui poter svolgere la prova sperimentale. Vengono, poi, analizzati alcuni manuali di grammatica in uso nella scuola frequentata dai ragazzi a cui viene sottoposto il questionario, i quali costituiscono il campione della ricerca. Si descriverà come vengono trattati i suffissi e i prefissi derivazionali, come sono presentati ai bambini, da che prerequisiti si parte e che tipo di apprendimento è richiesto, quali sono le modalità di esercizio proposte. L'attenzione verterà soprattutto sul fatto che i manuali di grammatica inducano o meno i bambini a riflettere sulla lingua e in che modo presentino i vari argomenti di studio. Si prenderà in analisi il lessico utilizzato nelle parti teoriche, il tipo di esercizi proposti, le modalità didattiche finalizzate all'apprendimento. La seconda parte del lavoro prende in esame le risposte e le argomentazioni dei bambini durante i colloqui, al fine di capire le loro conoscenze teoriche e la loro capacità di riflessione metalinguistica. Assumendo come campione alcuni bambini di terza e alcuni di quinta elementare, è inoltre possibile confrontare se e come cambino le conoscenze teoriche e le competenze linguistiche dopo due anni di grammatica tra i banchi di scuola. Il nucleo della ricerca non sarà costituito dalle conoscenze grammaticali apprese durante il percorso scolastico, ma cercherà di mettere in luce le competenze in ambito morfologico e la possibilità di fare riflessione grammaticale anche con bambini che frequentano i primi anni di scuola.

I bambini che hanno partecipato ai colloqui sono:

- Alberto, nato il 7.12.2005;
- Alessia, nata il 17.02.2005;
- Anna, nata il 18.08.2005;
- Chiara, nata il 17.09.2005;
- Eugenio, nato il 11.08.2007;
- Genny, nata il 18.12.2005;
- Giovanni, nato il 30.04.2007;

- Giovanni, nato il 23.11.2007;
- Greta, nata il 2.09.2007;
- Jacopo, nato il 9.07.2005;
- Leonardo, nato il 4.02.2005;
- Ludovico, nato il 29.03. 2005;
- Louise, nata il 2.05.2007;
- Margherita, nata il 13.05.2007;
- Matilde, nata il 10.06.2005;
- Paola, nata il 21.08.2007;
- Rossana, nata il 12.04.2007;
- Sofia, nata il 21.05.2005;
- Tommaso, nato il 6.07.2007.

I colloqui si sono svolti in cinque giorni, compresi tra il 28.01.2016 e il 3.02.2016, presso la scuola del 'Collegio Dimesse' di Padova. I bambini sono venuti uno alla volta in un'aula nella quale abbiamo svolto il colloquio. Si tratta di domande guida che ho cercato di adattare in base alle risposte e al coinvolgimento dei bambini, aggiungendo una domanda più esplicativa oppure chiedendo una informazione più precisa o indagando in maniera più approfondita qualche aspetto. I bambini avevano dei fogli su cui erano scritte le parole da cui si partiva per le varie domande. Le domande erano rivolte loro oralmente, non si chiedeva ai bambini di leggerle, in modo da poter variare in base all'attenzione del bambino e alla dinamica che assumeva il colloquio. Le risposte dei bambini sono state registrate e riportate fedelmente nell'-Appendice-, mentre nell'-Appendice 1- è riportato il questionario di partenza. Le reazioni e il coinvolgimento dei bambini sono stati positivi; solo inizialmente qualcuno di loro era titubante perché non sapeva cosa avrebbe dovuto fare. Prima di cominciare il colloquio ho spiegato a ciascuno che stavo svolgendo una ricerca per l'università e le loro risposte sarebbero state utili a questo scopo. Nel corso del colloquio, tutti i bambini si sono dimostrati attenti e coinvolti, addirittura desiderosi di spiegare in modo dettagliato ogni risposta e di chiedere nel caso in cui qualche domanda o qualche richiesta risultasse poco chiara. Nessuno si è mostrato distratto o disinteressato, ma tutti hanno collaborato in modo curioso e attivo per il tempo del colloquio. Questo è un aspetto molto interessante perché rivela già da principio, ancor prima di analizzare le varie risposte,

che proporre riflessione grammaticale anche ai bambini dei primi anni di scuola è tutt'altro che fuori luogo: stimola il ragionamento, offre occasioni di apprendimento che puntano sull'acquisizione di competenze linguistiche e metalinguistiche, suscitano interesse perché mettono in atto la curiosità e il piacere della ricerca. Probabilmente sono questi gli aspetti su cui è opportuno puntare nell'insegnamento della grammatica a scuola: in tal modo risulta piacevole e consente di acquisire un bagaglio ricco e fondato su solide competenze. Al termine dei colloqui con i bambini di classe quinta, una bambina ha chiesto alla sua maestra: "Posso rifarlo? È bellissimo!". Se la grammatica risulta "bellissima" agli occhi di una bambina di dieci anni, allora basta puntare sulle modalità di presentazione degli argomenti e sul coinvolgimento attivo dei bambini. Puntare sulle loro conoscenze, sulla loro motivazione all'apprendimento, sul piacere della ricerca, sulla curiosità: questi probabilmente sono gli ingredienti per rendere piacevole e interessante anche la famigerata grammatica; forse non è la grammatica ad essere affrontata come un ostacolo, ma le modalità con cui essa viene da sempre insegnata contribuiscono a renderla tale. Ascoltiamo quello che i bambini ci suggeriscono, partiamo dalle loro risposte e dalle loro curiosità, per rendere bello quello che si apprende, tanto da volerlo "rifare".

CAPITOLO 1 MORFOLOGIA E DERIVAZIONE

1.1 LA FORMAZIONE DELLE PAROLE

Risulta opportuno, all'inizio di questo lavoro, precisare la fondamentale distinzione fra lessemi e forme lessicali: il primo termine individua le parole di base, le parole del vocabolario che rimangono invariate (*sempre, per, quando* ecc.); il secondo, invece, si riferisce alle diverse forme che il lessema può assumere attraverso operazioni morfologiche (*mangiare, abbiamo mangiato, mangeremo* ecc.). sulla base di questa prima distinzione, le tradizionali parti del discorso vengono suddivise in lessemi variabili e lessemi invariabili. Noi ci occuperemo dei primi, in particolare della categoria "nome". Le forme lessicali variano in base a regole che sono studiate dalla morfologia, la parte della grammatica che si occupa della forma della parole. Possiamo sintetizzare questo passaggio introduttivo con le parole di Scalise in Renzi, Salvi, Cardinaletti (p. 471): "la formazione delle parole è un processo attraverso il quale, a partire da unità esistenti, si formano unità "nuove". Le regole che governano tale processo sono le Regole di Formazione di Parola (RFP)".

1.2 LA DERIVAZIONE

Le RFP mettono in atto diversi processi morfologici, che si distinguono innanzitutto in base al fatto che operino tra due forme libere o tra una forma libera e una legata: nel primo caso avviene il processo di composizione, nel secondo caso quello di derivazione. Secondo Prandi, De Santis (p. 481) "si ha derivazione quando si crea un nuovo lessema combinando un lessema indipendente, detto base, con una particella ausiliaria detta affisso. Gli affissi non sono lessemi indipendenti, ma compaiono solo uniti a lessemi indipendenti". La derivazione è, quindi, l'operazione morfologica che inserisce affissi al morfema lessicale, dove il termine affissi indica morfemi legati, che non possono apparire autonomamente e si distinguono in prefissi, infissi e suffissi in base alla posizione in cui sono inseriti: si parla di prefissazione nel momento in cui la forma legata precede la forma libera; quando, invece, la forma legata segue la forma libera si parla di suffissazione. Entrambi i processi formano parole nuove e, nella maggior parte dei casi, determinano il passaggio da una categoria grammaticale ad un'altra (da nome a verbo, da aggettivo a verbo, da verbo a nome ecc.); nei casi in cui la categoria grammaticale rimane la

stessa, la derivazione modifica comunque i tratti inerenti, cioè le caratteristiche semantiche della parola: il passaggio da fiore a fiorista, attraverso l'aggiunta di un suffisso, non vede il cambio di categoria perché entrambe le parole sono nomi; nel primo caso, però, si tratta di un nome '-animato', nel secondo caso di un nome '+animato'. Infine, la derivazione non è un'operazione obbligatoria, come ad esempio la flessione che prevede l'aggiunta di morfemi grammaticali per specificare il genere, il numero, la persona, il tempo. L'obiettivo della derivazione è arricchire il lessico, aggiungendo parole nuove.

1.3 PRODUTTIVITÀ

Spesso, nell'analisi che sarà presentata, si parlerà di suffissi e prefissi più o meno produttivi. Molte possono essere le accezioni attribuite a questo concetto, come per esempio la frequenza di neologismo che seguono una determinata regola di formazione, oppure il numero di parole possibili attuando una certa regola. Il significato di produttività che risulta utile nel contesto della presente ricerca è quello che deriva dagli studi diacronici, secondo cui si tratta del numero di neologismi che si possono rilevare in un determinato lasso di tempo. Risulta, inoltre, importante sottolineare che la produttività non riguarda in modo definito ed esclusivo una regola, ma può riferirsi ad un sottogruppo di una regola, come accade, per esempio, con il suffisso *-ia* che è "diversamente produttivo nei sottodomini degli aggettivi in *-filo*, *-mane*, *-latra*, mentre al di fuori di questi aggettivi ricorre solo in una ventina di aggettivi senza denominatore comune (*allegria*, *pazzia*, *ritrosia* ecc)". (Grossmann, Rainer, p. 23)

2 LA PREFISSAZIONE

La prefissazione è un procedimento linguistico che, attraverso l'aggiunta di un prefisso, forma parole nuove che, di norma, appartengono alla stessa categoria della parola di base, pur modificando il significato di partenza. I prefissi sono affissi, quindi elementi legati, che non hanno una categoria sintattica di appartenenza. In quanto morfemi legati, non possono unirsi ad altri affissi, cioè non possono costituire una base di derivazione, ma si legano ad una base lessicale per formare parole nuove; inoltre, non possono essere flessi e sono impiegati esclusivamente in

posizione iniziale di parola. Ci sono casi in cui un prefisso si lega ad una parola già prefissata, per ragioni derivative, come in preriscaldare, reintrodurre. I prefissi che vengono maggiormente usati nella formazione delle parole in italiano sono portatori di significato e il risultato semantico della parola prefissata deriva dall'unione dei due significati, quello della base lessicale e quello del prefisso. Il significato della parola prefissata è, quindi, compositivo e predicibile. Ci sono casi, invece, in cui la distinzione di prefisso e base lessicale è opaca: questo avviene quando i prefissi non sono più produttivi e le basi non sono parole autonome, come in perpetuo, prosecutore, sommergere. Di solito si tratta di verbi che hanno origine latina, le cui basi non sono presenti nella lingua italiana. "Perché si abbia piena compositività semantica occorre che la base sia una parola autonoma e che il prefisso sia produttivo, ma, dal momento che la trasparenza semantica è una nozione di tipo graduale, i parlanti possono ricostruire il significato e segmentare i costituenti di una parola morfologicamente complessa a vari livelli (da ipotesi sul significato complessivo della parola, dall'attribuzione del significato ad almeno un costituente, alla sua mera individuazione ecc.), anche qualora la parola contenga prefissi non produttivi, basi non autonome, o vi sia stata un'alterazione formale dei costituenti" (Grossmann, Rainer, p. 110).

2.1 SELEZIONE DELLA BASE

A differenza della suffissazione, in cui solitamente un affisso si aggiunge ad una precisa categoria grammaticale (nome, verbo o aggettivo), per quanto riguarda i prefissi, alcuni di essi impongono restrizioni all'interno di una stessa categoria: ad esempio, il prefisso *meta-* si può aggiungere solo ad una base lessicale che porti il tratto '+astratto' (*metalinguaggio*, *metarelazione*); questo perché i prefissi non cambiano, di norma, la categoria sintattica della base di partenza, come invece fanno i suffissi. I prefissi, quindi, vanno considerati restrittivi in base ai tratti semantici delle parole di partenza, non in base alle categorie sintattiche di appartenenza delle stesse. Inoltre, il significato del prefisso può assumere connotazioni differenti, in base alla categoria della base lessicale a cui si lega: *anti-* assume valore antonimico (antitesi) o antagonistico (antifascismo) davanti a nomi, mentre assume solo valore antagonistico davanti ad aggettivi di relazione. Oppure si trovano casi in cui alcuni

prefissi, come *auto-*, *dis-*, *in-* si premettono ad aggettivi qualificativi, ma non ad aggettivi di relazione; accade il contrario per prefissi come *ante-*, *anti-*, *intra-*. (Grossmann, Rainer, p. 113).

2.2 CLASSIFICAZIONE DEI PREFISSI

I prefissi esprimono diversi significati e la loro funzione principale è determinare il significato della base lessicale a cui si legano. Principalmente i prefissi esprimono posizione, negazione, alterazione, quantificazione, ripetizione, ingressività, riflessività, unione, reciprocità. È bene precisare che di solito un prefisso non esprime un solo e unico significato, ma un insieme di significati riconducibili ad una stessa categoria semantica; inoltre, uno stesso significato può essere espresso da più prefissi: quest'ultimo caso è esemplificato dai prefissi *ante-*, *pre-*, *avan-*. Di seguito propongo una classificazione dei prefissi maggiormente produttivi della lingua italiana, suddividendoli in base alla funzione semantica che ricoprono.

- Valore posizionale: è l'insieme dei valori semantici che ha il maggior numero di prefissi, suddivisi in locativi e temporali; alcuni esprimono sia valore locativo sia temporale (*ante-*, *anti-*, *avan-*, *inter-*, *post-*, *pre-*), altri solo valore locativo (*circum-*, *inter-*, *intro-*, *sub-*, *super-*).

- Valore di negazione: i prefissi che esprimono negazione si possono distinguere in base a ciò che esprimono in relazione alla base lessicale a cui si aggiungono; possono esprimere opposizione (*anti-*, *contra-*, *contro-*), contraddizione (*non-*), contrarietà (*a-*, *dis-*, *in-*, *mis-*, *s-*), privazione (*a-*, *de-*, *di-*, *dis-*, *e-/es-*, *in-*, *s-*), reversione (*de-*, *dis-*, *s-*). L'uso di un prefisso di negazione piuttosto che un altro dipende dalla categoria della base di partenza: per esempio, il prefisso che esprime contrarietà è solitamente applicato a basi aggettivali, mentre i prefissi che indicano privazione spesso si legano a basi nominali.

- Valore dimensionale: prefissi che esprimono grandezza e quantità maggiore o minore rispetto alla base a cui si legano. La categoria che meglio si presta a tale modifica operata dai prefissi con valore dimensionale è quella aggettivale. La grandezza e quantità maggiore sono indicate da prefissi come *iper-*, *macro-*, *maxi-*, *sopra-/sopra-*, *super-*; la grandezza e quantità minore sono indicate dai prefissi *micro-*, *mini-*, *sotto-*, *sub-*.

- Valore qualitativo: l'alterazione qualitativa si applica in modo prioritario agli aggettivi, ma può legarsi anche a basi nominali e verbali. Prefissi che esprimono qualità maggiore sono: *arci-*, *extra-*, *iper-*, *mega-*, *sopra/sovra-*, *stra-*, *super-*, *ultra-*; prefissi che esprimono, invece, qualità minore sono: *bis-*, *fra-*, *infra-*, *intra-*, *ipo-*, *para-*, *semi-*, *so-*, *sotto-*, *sub-*.

- Valore quantificativo: per indicare quantità indefinite si usano prefissi come *multi-*, *pluri-*, *poli-*, i quali recano il significato di “molti, vari, più di uno”.

- Valore di ripetizione: i prefissi che aggiungono alla base questo tipo di informazione si legano, solitamente, a verbi, in particolare a verbi telici o perfettivi, in quanto esprimono l'iterazione di un'azione; si tratta dei prefissi *re-*, *ri-*. Quest'ultimo prefisso può esprimere anche il ritorno allo stato precedente (*rialzare*), il movimento in senso contrario (*rispedire*), la reciprocità (*riabbracciare*), l'intensificazione (*ricercare*).

- Valore ingressivo: si tratta dei prefissi che formano verbi parasintetici che indicano il passaggio da uno stato a un altro. Si tratta dei prefissi *ad-*, *in-*, *ra-*, *rin-*, *s-*. Spesso le basi a cui si legano questi prefissi sono di origine latina, quindi di difficile decodifica per il parlante, come *immergere*, *includere*.

- Valore riflessivo: il solo prefisso che esprime questo significato è *auto-*, il quale si lega a nomi, verbi e aggettivi (*autogol*, *autogestire*, *autopulente*).

- Valore di relazione: i prefissi *co-*, *con-*, *inter-*, indicano unione, simultaneità (*coabitazione*, *contemporaneo*), reciprocità (*interagire*). Molte sono le formazioni in cui il prefisso *inter-* è usato per esprimere collegamento, relazione, come in *internazionale*, *interfacoltà*.

(Grossmann, Rainer, pp. 128-163)

3 LA SUFFISSAZIONE

Tale processo morfologico, di norma, cambia la categoria sintattica della parola, a differenza della prefissazione che, solitamente, non porta a questo tipo di cambiamento. La suffissazione porta vari cambiamenti di categoria:

$N > V$: *sintesi* – *sintetizzare*

$N > A$: *fuoco* – *focoso*

N > N: foglie – fogliame
V > V: ridere – ridacchiare
V > N: nutrire – nutrimento
A > V: elettrico – elettrificare
A > N: bello – bellezza

Gli esempi riportati sono alcuni tra i possibili passaggi di categoria attraverso il processo morfologico di suffissazione. Non tutte le operazioni, però, risultano possibili con tutte le categorie. Infatti, “un suffisso sceglie la sua ‘base’, cioè tutte le parole cui esso si può aggiungere. La prima scelta che il suffisso compie è quella della categoria: ad es. il suffisso *-aio*, che forma nomi “di persona indicanti un mestiere o un’attività, si aggiunge a nomi e non a verbi o ad aggettivi” (Scalise in Renzi, Salvi, Cardinaletti p. 477). Un’altra restrizione è dovuta dai tratti che un suffisso richiede per potersi unire alla parola di base: per esempio, il suffisso *-bile* si aggiunge a parole che appartengono alla categoria dei verbi, ma non a tutti i verbi: soltanto a quelli transitivi. Oltre alle restrizioni sintattiche, le RFP si rifanno anche a restrizioni fonologiche: il suffisso *-mente*, che sceglie come base un aggettivo, non si può aggiungere agli aggettivi che terminano in *-mente* (**demente-mente*). Vi sono, poi, restrizioni di tipo morfologico che determinano, ad esempio, l’impossibilità di aggiungere il suffisso *-mente* a parole composte (**dolceamaramente*). Infine, ricordiamo anche le restrizioni semantiche: il suffisso *-mente*, per esempio, non si può aggiungere ad aggettivi di colore (**rossa-mente*).

3.1 I SUFFISSI

In italiano sono molti i suffissi impiegati nella formazione delle parole; secondo “un conteggio particolarmente accurato” si parla di “531 suffissi, alcuni dei quali, però, veramente molto rari” (Lo Duca, Solarino, p. 216). Innanzitutto vi sono i suffissi valutativi che offrono una valutazione alla parola che funge da base, la quale può appartenere alla categoria nome o aggettivo: si tratta dei diminutivi in *-ino*, degli accrescitivi in *-one*, dei vezzeggiativi in *-etto*, dei dispregiativi in *-accio*. Tutti questi suffissi non determinano un passaggio di categoria: se la parola di partenza è un nome rimane tale, così come avviene se la base di partenza è un aggettivo. Vari e numerosi sono i suffissi che provocano il cambiamento di categoria e, quindi,

portano conseguenze semantiche e/o sintattiche. Di seguito presento un elenco dei suffissi più diffusi e produttivi.

3.2 SUFFISSI PER FORMARE NOMI

- da base nominale: *-aglia, -aia, -aio, -aiolo, -ame, -ano, -ario, -aro, -arolo, -a/ente, -ata, -ato, -eria, -eto, -iera, -iere, -iero, -ificio, -ile, -ino, -ista, -ume*, tutti i suffissi valutativi;

- da base aggettivale: *-aggine, -anza, -erìa, -età, -ezza, -ia, -ià, -igia, -ismo, -ità, -itudine, -ore, -tà, -ura*;

- da base verbale: *-aggio, -ando, -anza, -ata, -ato, -enza, -erìa, -ino, -ìo, -ita, -ità, -ito, -ìto, -mento, -one, -toio, -tore, -torio, -trice, -tura, -uta, -zione*.

3.3 SUFFISSI PER FORMARE AGGETTIVI

- da base nominale: *-aceo, -ale, -ano, -are, -ario, -ato, -esco, -ese, -evole, -ico, -iero, -ifico, igiano, -igno, -ile, -ino, -istico, -ivo, -izio, -oide, -oso, -uto*;

- da base aggettivale: *-astro, -iccio, -igno, -occio, -ognolo*, tutti i suffissi valutativi;

- da base verbale: *-bile, -evole, -nte, -tivo, -to, -tore, -trice*.

3.4 SUFFISSI PER FORMARE VERBI

- da base nominale: *-are, -eggiare, -ificare, -ire, -izzare*;

- da base aggettivale: *-are, --eggiare, -ificare, -ire, -izzare*;

- da base verbale: tutti i suffissi valutativi.

(Lo Duca, Solarino, pp. 219-220)

4 REGOLE DI DERIVAZIONE

I processi che portano alla formazione di parole, partendo da una precisa base e aggiungendo un determinato suffisso, sono governati da regole, non avvengono casualmente o arbitrariamente; ogni parlante apprende tali regola e le usa abitualmente, con maggiore o minore consapevolezza.

4.1 DA NOME AD AGGETTIVO

La regola che spiega la formazione degli aggettivi che derivano da una base nominale con l'aggiunta del suffisso *-ale* si può esplicitare nel modo seguente:

$[(X)_n + (-ale)]_{agg}$

Alcuni esempi che concretizzano questa regola generale sono: *legge-legale; nazione-nazionale, fine-finale*.

4.2 DA VERBO A NOME

La regola che descrive la formazione di un nome a partire da una base aggettivale può essere così indicata:

$[(X)_v + (-zione)]_n$

Applicando tale regola si ottiene, per esempio: *manifestare-manifestazione; munire-munizione; lavorare-lavorazione*.

4.3 DA AGGETTIVO A NOME

Il passaggio da una base aggettivale ad un nome attraverso l'aggiunta di un suffisso, può essere così rappresentato:

$[(X)_{agg} + (-izia)]_n$

Esempi concreti di tale regola sono: *giusto-giustizia; pigro-pigrizia; furbo-furbizia*.

5 I NOMI DI AGENTE

Se si parla di “nomi d'agente”, la definizione che riguarda questa parte del lessico non è univoca per tutti gli studiosi. Secondo Fillmore il caso agentivo è “una categoria sintattica su base semantica” e il nome d'agente è da lui definito come “il caso di ciò che viene percepito come istigatore dell'azione indicata dal verbo, per solito animato” (Lo Duca, p. 29). Questa definizione tiene conto del ruolo sintattico che assume il nome nella frase, il quale cambia in base alla relazione che intrattiene con il verbo della frase stessa. Per praticità, ai fini del lavoro, consideriamo i nomi d'agente dal punto di vista morfologico, ovvero come “una sottocategoria lessicale, dotata di una caratteristica morfologia e di un particolare esito semantico”; secondo tale definizione, “gli ‘agenti’ morfologicamente determinati rimangono tali qualunque sia la relazione che intrattengono col verbo”. Per esempio, nelle frasi:

- 1- Il fioraio vende i fiori.
- 2- Il fioraio riceve denaro.

I nomi d'agente (*fioraio*) nelle due frasi rimangono uguali dal punto di vista morfologico pur assumendo diversi ruoli sul piano sintattico (agente nella frase 1 e paziente nella frase 2)

(Lo Duca, p. 30).

Ciò che rende unitaria la categoria dei nomi di agente è il fatto che presentino il tratto '+umano' e recano come significato "persona che..."; si intuisce che tale osservazione avviene sul piano semantico della lingua. Alcuni filoni del generativismo, però, a fronte di questa visione unitaria dei nomi di agente, che li accomuna secondo un tratto semantico, sostiene l'ipotesi dell' "uscita unica". Scalise afferma che "ogni regola abbia un suo contenuto costante indipendente dalle informazioni associate alla base" (Scalise 1994, p. 187 in Grossmann, Rainer, p. 192). Gli esempi forniti a sostegno di tale ipotesi presentano nomi in *-aio* e *-ista*: i nomi di base possono avere tratti semantici differenti, animati o non animati, concreti o astratti, numerabili o non numerabili, ma i derivati recano sempre i tratti '+umano', '+comune', '+numerabile' e si possono parafrasare con "persona che...". Il significato delle formazioni denominali agentive sarebbe allora indeterminato per quanto riguarda il significato complessivo, che non è determinato soltanto dai tratti della base. L'azione che porta con sé il denominale agentivo è determinata dalla semantica della base. Abbiamo, infatti, differenti uscite dei nomi d'agente e non possiamo dare una regola determinata che includa un numero ristretto di suffissi per la formazione dei denominali: su base morfologica non è possibile dedurre il significato dei nomi d'agente, ma è necessaria la conoscenza delle abitudini linguistiche ed extralinguistiche della comunità parlante. Se si portano all'estremo queste considerazioni, si giunge all'affermazione di Mayo "a semantic specific to derivational processes does not exist" (1995, p. 889, in Grossmann, Rainer, p. 193). Per delimitare le categorie coinvolte nella formazione di denominali agentivi è utile prendere in considerazione la teoria del prototipo, basata sull'idea che "alcuni membri di una categoria possano essere migliori esempi di quella categoria rispetto ad altri" (Grossmann, Rainer, p. 193). È sempre bene tener presente che la lingua e tutte le parti che la compongono non sono elementi statici, dati una volta per tutte e

delimitabili entro un confine netto e preciso; ci sono sempre casi di difficile determinazione e che sorpassano il confine tra una categoria e l'altra. Sempre, di fronte ad una regola, non manca l'eccezione o il caso dubbio e poco determinato entro precisi confini. Questo accade anche a livello morfologico per quanto riguarda i suffissi, i quali possono essere classificati e suddivisi in base a determinati criteri, ma mai costretti entro una rigida e intransigente definizione.

5.1 ANALISI DI ALCUNI SUFFISSI DEI NOMI DI AGENTE

- Il suffisso *-aio*: deriva dal latino *-arius*, in origine suffisso aggettivale, che ha assunto un valore nominale in assenza del nome a cui l'aggettivo era accompagnato. L'evoluzione fonetica ha portato due risultati: in Toscana *-aio* e in alcune zone dell'Italia meridionale e settentrionale sovrabbonda l'esito *-aro*. Le due forme hanno convissuto e tuttora convivono e in alcuni casi le due uscite sono considerate varianti dello stesso lemma: *campanaro/campanaio*, *pifferaio/pifferaro*, *benzinaio/benzinaro*. In alcuni casi una delle due forme è considerata regionale e non appartenente al registro dell'italiano standard. Aldilà di queste distinzioni legate all'evoluzione fonetica delle parole, la regola di formazione dei denominali in *-aio* dà come risultato più frequente nomi di agente, in particolare nomi di mestieri; non mancano, però, esiti che indicano strumenti o nomi di luogo. Resta il fatto che la grande maggioranza degli esiti in *-aio* è occupata da nomi di azione. La produttività di questo suffisso nell'italiano contemporaneo “non è molto alta, dal momento che il suo uso sembra relegato ad ambiti professionali pre-tecnologici (*fornaio*, *bottegaio*, *tabaccaio*)” (Lo Duca, p. 71). Si tratta, quindi, di un suffisso che forma parole di uso quotidiano ed “è tra le prime ad essere acquisita dai bambini” (Lo Duca, p.72), che lo sentono molto spesso nei vocaboli con cui entrano passivamente in contatto e, di conseguenza, lo prediligono nella produzione attiva. Il suffisso *-aio* si lega necessariamente ad una base nominale (l'unico caso dubbio riportato da Lo Duca, p.73 è *lavandaio*) che porti i tratti ‘+concreto’ e ‘-animato’; sui tratti la regola non è intransigente, perché sono produttive anche basi col tratto ‘+animato’ e ‘+umano’.

- il suffisso *-iere*: si tratta, anche in questo caso, di un esito del suffisso latino *-arius*, giunto in italiano attraverso il francese *-ier*; possiamo riscontrare un’ “origine nobile e cavalleresca del suffisso” (Grossmann, Rainer, p. 202) in quanto è giunto in Italia

attraverso i cicli letterari cavallereschi. Anche *-iero* è una filiazione di *-iere*, che mostra un tentativo di italianizzazione, anche se ha assunto, nella maggior parte dei casi, un valore aggettivale (*ospedaliero, mattiniero*). Data la provenienza straniera del suffisso, spesso è poco trasparente la base italiana, come in *bracconiere, alfiere, pioniere*. “Il sottogruppo più numeroso è costituito da nomi agente classificanti, designanti mestieri legati alla produzione o alla lavorazione di prodotti artigianali e manufatti industriali o alla loro vendita: *arazziere, biscottiere, cioccolatiere*” (Grossmann, Rainer, p. 203). Il nome di base indica, allora, il prodotto su cui si basa l’attività dell’agente. Un altro sottogruppo del suffisso preso in considerazione è legato al campo semantico militare: *balestriere, bombardiere, cannoniere*. Abbiamo poi, mestieri legati all’attività di sorveglianza e controllo (*magazziniere, daziere, doganiere*), attività legate alla pesca e alla marineria (*baleniere, gondoliere*), conducenti di vari veicoli (*carrettiere, cocchiere*). Dal punto di vista formale, la regola di formazione delle parole in *-iere* è molto precisa e costante: la base è quasi sempre costituita da nomi concreti senza suffisso.

- il suffisso *-ario*: qui rimane la forma latina originaria e si presume che sia un esito dotto, arrivato attraverso i latinismi nel territorio romanzo. L’italiano ha molti esiti in *-ario*: *bibliotecario, segretario, legionario, mercenario, beneficiario, proprietario*. Le basi sono facilmente riconoscibili, probabilmente perché sono anch’esse ereditate direttamente dal latino; eccezioni rispetto a questa norma sono *agrario* e *veterinario*, per esempio, che non mostrano come base un nome italiano riconoscibile, ma che richiede l’analisi della forma latina della base. Il suffisso produce nomi che hanno una forte caratterizzazione aggettivale e, probabilmente, vanno interpretati come nominalizzazioni di aggettivi. Non è possibile trovare una precisa delimitazione delle basi selezionate e del significato dei suffissi perché c’è una grande stratificazione; a differenza degli altri suffissi, però, “*-ario* non rifiuta basi costituite da nomi che presentino i tratti ‘+astratto’ e ‘-numerabile’ (*fiduciario, utilitario, velleitario*), mentre la presenza del tratto ‘+animato’ dà senz’altro luogo a locativi (*lebbrosario, rettilario, delfinario*)” (Grossmann, Rainer, p.205).

- il suffisso *-ista*: Migliorni afferma che tale suffisso “imperversa” per i nomi di gente ed “è entrato nella lingua attraverso voci greche o in genere dotte” (Grossmann, Rainer, p.206). per la formazione degli agentivi, infatti, *-ista* risulta il

suffisso più produttivo. Una delle ragioni che sottostanno a questa larga produttività può essere il fatto che presenti una grande adattabilità alla basi, che possono essere nomi comuni, umani, numerabili, nomi che recano un qualsiasi numero di sillabe (*gruista, statista, terrorista*), nomi già suffissati (*acquerellista, canzonettista, immobiliare*), verbi (*apprendista, attendista*), composti e sintagmi verbali e nominali (*duecentometrista, menefreghista*), prestiti da altre lingue (*lobbista, softwarista*), avverbi e locuzioni avverbiali (*pressapochista*). Si possono distinguere due gruppi, in base al significato: formazioni che designano attività professionali riferite a qualsiasi settore lavorativo (*consolista, carburatori sta, trapiantista, ruspista*); formazioni che designano seguaci di ideologie o movimenti politici, di pensiero, o che hanno particolari comportamenti (*fascista, marxista, leghista, animalista, allarmista*). I nomi che appartengono al secondo gruppo sono molto legati ai nomi in *-ismo*, che designano, appunto, movimento o correnti di pensiero. Sul piano formale, le basi non sono riconoscibili quando si tratta di prestiti da altre lingue, anche quando si tratta del latino: *antagonista, standista*. Si riscontrano, infine, casi di raddoppiamento di consonante finale (*autostoppista, blobbista*), troncamento di suffissi o sequenze finali (*analista, cronista*).

- il suffisso *-ino*: deriva dal latino *-inus*, suffisso usato per formare aggettivi a partire da una base nominale; il passaggio seguente consiste nella nominalizzazione degli aggettivi. In italiano ha assunto una funzione valutativa per la formazione di diminutivi e affettivi e una funzione derivativa. Riguardo quest'ultima, i risultati ottenuti sono nomi etnici, partiti come aggettivi e poi sostantivati (*fiorentino, piacentino*); formazioni che hanno come base un nome proprio di persona (*garibaldino*) e designano "seguace di N"; nomi di agenti (*stradino, postino*), in cui il nome di base reca il tratto *-animato* e l'uscita porta il tratto '+umano'. Il suffisso unito ad una base verbale può dare nomi di agente, come *imbianchino*, o nomi di strumento, come *frullino, macinino*. È interessante che "Scalise (1983, pp. 278-281), dopo aver ampiamente discusso proprio il caso di *-ino* concluda ammettendo che in italiano questo è l'unico contro esempio all'ipotesi della base unica" (Lo Duca, p. 81).

- il suffisso *-nte*: "le formazioni in *-ente*, originariamente participi di simultaneità, quindi sempre provviste di una base verbale, si sarebbero poi evolute per diventare

prima aggettivi, poi, con l'omissione del nome, nomi esse stesse" (Lo Duca, p. 87). L'origine è latina, da cui si è attinto, per esempio, *infans* (= non parlante) per ottenere il sostantivo infante. Il suffisso *-nte* che crea nomi di agente assume, a volte, una connotazione negativa, come può essere per politicante o musicante. In questo caso, però, si parte da una base nominale e questo può portare all'affermazione per cui si tratta di "due diversi procedimenti derivazionali, con due suffissi casualmente ominimi" (Lo Duca, p. 88). Il suffisso in questione può, inoltre, formare nomi di strumento (*abbagliante*), seguaci o membri di corporazioni (*flagellante*), elementi geometrici (*secante*, *tangente*). Alcune formazioni moderne riguardano sostanze chimiche o farmaceutiche che hanno una particolare proprietà, come tranquillante, dimagrante. Ci sono casi in cui la base è di difficile riconoscimento, in quanto si tratta di provenienza latina diretta: *belligerante*, *docente*, *agente*.

- il suffisso *-one*: molto frequente nella produzione di valutativi con significato accrescitivo/spregiativo, è utilizzato anche nelle formazioni di agentivi a partire da base verbale. Esempi di quest'ultimo tipo sono *mangione*, *beone*, *dormiglione*, che recano sempre il tratto semantico '+animato' e porta la connotazione accrescitiva ("persona che mangia molto", "persona che beve molto"). Non si tratta di un suffisso molto produttivo, ma ha una notevole frequenza tra i neologismi infantili, per la produzione di persone che compiono una certa azione in modo esagerato.

- il suffisso *-tore/sore*: tale suffisso è il più produttivo per la formazione di nomi di agente a partire da una base verbale, in particolare dal tema del presente (*sognatore*, *vincitore*) o dal participio passato (*correttore*, *lettore*). In alcuni casi, come controllore, confessore, si ipotizza la cancellazione di una parte del suffisso (*controll-at-ore*) o l'esistenza di *-ore* come suffisso autonomo. I bambini, producono forme come **controllatore* e questo potrebbero fungere da spia per convalidare l'ipotesi che il suffisso *-ore* sia il risultato di un passaggio successivo, ovvero la cancellazione di parte del suffisso (*-t-*), ma che alla base ci sia l'unica uscita in *-tore*. In alcuni casi, tale suffisso si lega a basi nominali, come avviene, per esempio, in prestigiatore. Le formazioni nominali che si ottengono hanno, nella maggioranza dei casi, un valore agentivo che può essere reso da "persona che abitualmente od occasionalmente compie l'azione espressa dal verbo di base" (Lo

Duca, p. 95). Questo è confermato anche da un episodio che interessa sottolineare: dopo aver messo un grosso pezzo di legna nel camino, mio fratello ha sentenziato “potrei diventare un mettitore di legna”: si tratta di un caso di creatività linguistica in cui è consapevole la formazione del neologismo (mio fratello ha 17 anni) e viene messa in atto di proposito, in quanto non è stato trovato un termine disponibile secondo le regole dell’italiano che esprimesse al meglio ciò che si voleva comunicare. Risulta interessante sottolineare la differenza di esito semantico tra i deverbali di agente formati con il suffisso *-tore* e quelli formati con il suffisso *-nte*: *navigatore/navigante*, *fabbricatore/fabbricante*, per cui il secondo caso sembra assumere una “connotazione più nobile o più aulica” (Lo Duca, p. 95); nelle coppie *bagnatore/bagnate*, *flagellatore/flagellante*, la distinzione sta nel fatto che il primo reca un significato di agente transitivo (“flagellatore di qualcuno”, “bagnatore di qualcosa”), il secondo un significato di agente riflessivo (“colui che si flagella”, “colui che si bagna”). Nelle coppie *vincitore/vincente*, *esaminatore/esaminante*, solo il suffisso *-tore* forma nomi di agente, mentre il suffisso *-nte* dà un risultato aggettivale.

5.2 FORMAZIONE DEL FEMMINILE

Il processo che sta alla base della formazione di nomi di genere femminile a partire da un nome di genere maschile è definito “mozione”, adattando un termine della linguistica tedesca. È importante precisare che esiste una distinzione fra genere del nome e sesso del referente a cui il nome si riferisce: questa considerazione vale per i nomi di persona e animale, mentre non apre discussioni se si prendono in considerazione i nomi di esseri inanimati, per cui il genere grammaticale è arbitrario, slegato totalmente dalle caratteristiche concrete del referente. Casi in cui genere grammaticale e sesso del referente non corrispondono sono, ad esempio, *vittima*, nome di genere femminile che può essere associato anche ad un individuo di sesso maschile, oppure *guardia*, *sentinella*. Un particolare spunto per continuare su tale questione è offerto da parecchi nomi di animali, che sono invariabili nel genere rispetto al sesso dell’animale a cui si riferiscono: esempi di questo tipo sono *giraffa*, *elefante*, *bue*. “si ha mozione quando i parlanti ritengono utile, o addirittura necessario, o quantomeno auspicabile, istituire una corrispondenza tra genere di un nome e sesso del suo referente” (Grossmann, Rainer, p.219). Di seguito riporto alcuni tipi di mozione:

- Il più produttivo è il tipo *ragazzo/ragazza, amico/amica*, che vede nella flessione il cambio di genere, dal maschile *o/i* al femminile *a/e*. Molto simile a questo è il tipo *infermiere/infermiera*, che dipende dalla classe flessiva, con la particolarità che il nome maschile ha come uscita *-e*.

- Un altro caso consiste in nomi di genere comune, invariabili, per i quali, però, cambia l'accordo. Si tratta di *il cantante/la cantante, il preside/la preside*. In alcuni casi, molto limitati, il maschile in *-nte* dà come uscita al femminile *-essa* (*presidente/presidentessa*); è bene ribadire che questo processo non rappresenta la maggioranza, ma si è sviluppato per una ragione sociale, quando molte donne hanno iniziato a ricoprire ruoli prima occupati soltanto da uomini.

- I nomi che presentano i suffissi *-ista, -cida e -iatra* al singolare si comportano come nomi di genere comune, in quanto hanno la medesima uscita sia per il maschile che per il femminile; al plurale, invece, si ha la variazione, in quanto i maschili escono in *-i* e i femminili in *-e*. esempi di questo tipo sono: *il/la giornalista*, invariabile al singolare e *i giornalisti/le giornaliste*, che al plurale assumono una diversa flessione; così anche per alcuni nomi senza suffisso come *atleta, collega, ipocrita*.

- I nomi d'agente deverbali in *-tore* presentano nella maggioranza dei casi il femminile in *-trice* (*scultore/scultrice, pittore/pittrice, doppiatore/doppiatrice*).

- I nomi d'agente che escono in *-sore*, hanno come uscita al femminile *-essa*, come per *professore/professoressa*, o *-trice* se formato dal tema del verbo di base. I nomi in *-essa* riguardano pochi casi del mondo animali (*leonessa, elefantessa*) e si trovano soprattutto in nomi femminili che indicano titoli nobiliari (*duchessa, contessa*), ruoli religiosi (*badessa, sacerdotessa*) o professioni (*dottoressa, studentessa*). La formazione dei nomi femminili in *-essa* non è molto produttiva, anche se si stanno diffondendo formazioni recenti, come *avvocatessa*.

- I femminili in *-ina* sono il prodotto di più basi di partenza: maschile in *-ino*, adattamento del suffisso di mozione femminile tedesco *-in*, suffisso aggettivale *-ino* con sostantivazione dell'aggettivo.

(Grossmann, Rainer, pp.218-225)

5.3 I SUFFISSI -MENTO E -ZIONE

**inginocchiamento* e **adozione*: due forme "creative" prodotte la prima da un bambino di terza elementare e la seconda da una ragazzina di seconda media hanno

attirato la mia curiosità sul percorso linguistico compiuto per giungere a tali formazioni. Molte sono le considerazioni e gli spunti di ricerca che offrono casi come questi; inizialmente, propongo uno sguardo più attento sui due suffissi considerati, che esprimono derivazione nominale: *-mento* e *-zione*. Tali suffissi producono deverbali che si riferiscono a “un gruppo di persone che eseguono l’azione designata dalla base verbale” (Grossmann, Rainer, p. 249):

accompagnare > accompagnamento; raggruppare > raggruppamento; ammassare > ammassamento; migrare > migrazione.

Inoltre, “le estensioni semantiche di altri nomi d’azione, formati con gli stessi procedimenti, si riferiscono, oltre che all’evento stesso, anche all’insieme dei risultati che ne conseguono (*incastellamento, ordinamento, regolamento, produzione, programmazione, votazione*)” oppure “al complesso degli strumenti necessari per eseguire l’azione designata dalla base verbale (*accampamento, allestimento, arredamento, decorazione, regolamentazione*)” o “all’oggetto affetto dall’attività in questione (*allevamento, importazione*)” (Grossmann, Rainer, p. 249). Si intuisce, quindi, che i due suffissi presi in considerazione coprono larga parte dei nomi d’azione. Dal punto di vista della forma del suffisso e della base di derivazione, i due suffissi presentano notevoli differenze. Il suffisso *-mento* seleziona il tema verbale, costituito da radice e vocale tematica (*alleva-re > alleva-mento*). Per i verbi della II coniugazione, però, la base coincide con il tema il *-i-*, simile al tema dei verbi della III coniugazione, che coincide con l’imperativo. “si può pensare di generalizzare quest’ipotesi, e pensare che per tutte le coniugazioni il tema verbale coincida formalmente con l’imperativo” (Grossmann, Rainer, p. 323). Per quanto riguarda, invece, il suffisso *-zione*, l’analisi è più complessa; innanzitutto sono connessi a questo suffisso anche le forme *-ione, -gione, -sione* (*ribellione, guarigione, conclusione*). “Inoltre, in molti casi, la base di derivazione non coincide con il tema verbale: *ammettere > ammissione, commuovere > commozione*” (Grossmann, Rainer, p. 324). Qui entra in gioco il fattore diacronico, in quanto queste forme si sono create sulla base del participio perfetto latino (*missus > missione*).

6 PARASINTESI

Intascare, atterrare, disossare, intavolare, accorpare sono verbi definiti parasintetici: si tratta di verbi deaggettivali o denominali prefissati, rispetto ai quali non sono attestati né il verbo non prefissato (**tascare, *terrare, *ossare, *tavolare, *corpare*), né il nome o l'aggettivo di base prefissato (**intasco, *atterro, *disosso, *intavolo, *accorpo*). Ci si chiede che funzione abbia il prefisso e se esistano strutture costanti per la formazione di tali verbi; gli studiosi ci offrono tre diverse interpretazioni riguardanti l'iter di formazione:

- prefissazione e suffissazione simultanee, per cui è il suffisso a determinare il cambio di categoria del nome o dell'aggettivo di base;
- cambio di categoria dovuto al prefisso;
- prima suffissazione poi prefissazione, attribuendo al suffisso il passaggio di categoria da nome o aggettivo a verbo.

La prima ipotesi di formazione di verbi parasintetici, sostenuta da Darmesteter, attribuisce al suffisso la responsabilità del cambio di categoria della parola di base: da nome o aggettivo a verbo. La seconda ipotesi, sostenuta da Corbin è molto discussa, in quanto il prefisso, di norma, non ha la capacità di determinare il passaggio da una categoria grammaticale ad un'altra, come invece ritiene lo studioso. Scalise, sostenitore della terza ipotesi, prevede che ci sia un primo stadio di formazione in cui viene aggiunto il suffisso, il quale determina il passaggio dal nome o aggettivo di base a un verbo; poi, nel secondo stadio, viene aggiunto il prefisso. Tra il primo e il secondo stadio, la parola formata è possibile ma non attestata: **tascare, *corpare, *tavolare*. Un'analisi sintattica offre un'ulteriore distinzione tra i verbi parasintetici e individua tre casi.

- il nome che fa da base rappresenta il luogo o la sostanza che viene collocata, come avviene rispettivamente in *intascare* (*tasca* funge da location) e *imburrare* (*burro* funge da locatum) e il prefisso realizza la relazione spaziale;
- in casi come *invecchiare, ingiallire, innervosire, scaldare*, sembra che il prefisso porti un valore aspettuale (far diventare giallo, rendere nervoso...);
- il nome di base ha il ruolo di strumento, come avviene per il verbo *sforbiciare*.

In una prospettiva di questo genere, l'analisi mette in campo la sintassi, in quanto si sostiene che ci siano possibilità di conversione se il nome o l'aggettivo di base

riveste rispetto al verbo derivato il ruolo di location, locatum o strumento. Questa regola, però, risulta stretta e non è valida e applicabile a tutti i casi. Rimanendo entro il confine morfologico, possiamo definire parasintetici i verbi in cui “i due elementi derivativi (il prefisso e il processo di conversione) formano un morfo discontinuo, un circonfisso” (Grossmann, Rainer, p. 170). In tal modo il passaggio di categoria non si attribuisce al processo di conversione attuato dal suffisso o al prefisso, ma all’unico elemento, il circonfisso, che si distingue in due parti, inserite in due posizioni distinte della parola di base. Inoltre, non si deve dar spiegazione di uno stadio non attestato, costituito da nome o aggettivo di base e suffisso che realizza il passaggio a verbo; infine, il circonfisso sostiene l’impossibilità di inserire prefissi parasintetici a basi verbali. Ciò che distingue e definisce un verbo parasintetico, allora, è l’aggiunta di un circonfisso a basi nominali o aggettivali: si tratta, infatti, di un elemento formato dal processo di conversione (passaggio da nome/aggettivo a verbo) e da un prefisso. La presenza del prefisso dà maggiore risalto al passaggio di categoria e alla trasformazione semantica della base che avviene per conversione, “garantendo una maggiore omogeneità tra complessità del significante e complessità del significato” (Grossmann, Rainer, p.172). I fattori che hanno maggiormente influito nella formazione di verbi parasintetici sono la necessità di aumentare il corpo fonico dei verbi, necessità che si è presentata nel latino tardo; la marginalità di formazione dei verbi denominale a deaggettivali attraverso il suffisso; l’impoverimento delle informazioni semantiche proprie della prefissazione verbale. Tutti questi fattori, nel passaggio da latino a lingue romanze, hanno determinato le formazioni parasintetiche, influenzando nel processo di formazione attraverso conversione e prefisso, ovvero attraverso il circonfisso.

(Iacobini in Grossmann, Rainer)

7 CREATIVITÀ LINGUISTICA

Fin qui abbiamo analizzato la formazione delle parole attraverso le regole della lingua, cercando di trovare, per quanto possibile, una classificazione che includa la maggior parte dei casi analizzati. Cosa dire, però, di fronte a formazioni nuove, che non rientrano nelle regole classificate e interiorizzate dal parlante? Quando si ha a che fare con i bambini ci si imbatte spesso in casi di “creatività linguistica”,

intendendo con questa espressione la creazione, la formazione di parole possibili ma non attestate. **sposamento*, **elefanta*, **saggioso* sono solo alcuni esempi che ho incontrato parlando con bambini della scuola primaria, in particolare con una bambina di terza elementare. Sono tutte formazioni potenzialmente possibili, in quanto aggiungono ad una base un suffisso che vi si addice. Il fatto che tali formazioni non siano attestate è dovuto a cause storiche, all'evoluzione linguistica che non ha determinato l'affermarsi di tali parole. Questi "nuovi" vocaboli, oltre a suscitare curiosità, rivelano un procedimento molto interessante che avviene a livello cognitivo: l'analogia, che si verifica nel caso in cui il lessico e le parole a disposizione non soddisfino le esigenze comunicative in una particolare situazione.

7.1 L'ANALOGIA

L'analogia può essere definita come il fenomeno per cui il parlante tende ad operare un cambiamento dovuto all'influenza di schemi paradigmatici e processi di allineamento tra forma e contenuto. Il noto paradosso di Sturtevant asserisce che "le leggi fonetiche sono regolari, ma producono irregolarità. L'analogia è irregolare, ma produce regolarità". Questo vale anche per quanto riguarda i processi morfologici: ci sono casi in cui le regole di formazione creano parole che non si allineano alla regolarità delle altre forme, come accade, per esempio, con *aperto*. Nel momento in cui la regola è stata appresa e viene applicata pedissequamente, il parlante forma la parola **aperto*, per analogia con altre forme del paradigma (*partito*, *cucito*, *dormito*). In questo caso, lì dove la regola ha prodotto un'irregolarità, cioè una forma che si discosta dall'allineamento con le altre forme, il parlante, in particolare il bambino o chi sta apprendendo una L2, tende a ripristinare la regolarità attraverso l'analogia, producendo un ipercorrettismo. Il generativismo considera il linguaggio una facoltà innata e così anche l'analogia, in quanto l'abilità di imitare e riprodurre modelli è potente e molto frequente soprattutto nei bambini. L'imitazione è uno dei mezzi per l'apprendimento e rientra anche nella facoltà linguistica. Anttila afferma che la struttura linguistica e l'uso del linguaggio sono analogici e l'analogia è la spina dorsale della grammatica universale. Avviene proprio così anche per quanto riguarda la morfologia derivazionale: molte volte le produzioni creative dei bambini si fondano sull'analogia e riprendono un modello noto per creare forme che non

hanno a disposizione nel bagaglio linguistico. Sulla base di cambiamento, procedimento, miglioramento si produce **sposamento*; sulla base di giocoso, caloroso, polveroso si produce **gelatoso*. Questo meccanismo permette di indagare sui processi linguistici e di venire a conoscenza delle regole che il parlante ha già interiorizzato, potendo, così, utilizzarle per produrre forme nuove, laddove quelle che conosce non soddisfano i suoi bisogni comunicativi. Le formazioni creative sono tutt'altro che errori inutili, sui quali bisogna agire nell'immediato con una pronta correzione; al contrario, sono un ottimo spunto da cui capire il livello di sviluppo linguistico e di interiorizzazione della norma grammaticale.

CAPITOLO 2 SUFFISSI E PREFISSI IN ALCUNI MANUALI DI GRAMMATICA DELLA SCUOLA PRIMARIA

2.1 Presentazione dei manuali

Il testi di grammatica presi in considerazione sono quelli in uso nelle classi in cui sono stati effettuati i colloqui; alcuni sono utilizzati direttamente dagli alunni, altri sono sfruttati dall'insegnante per attingere esercizi. Si tratta di:

- Francesca Mantica, 2002 *Eserciziamo con la grammatica*, Gruppo editoriale Raffaello, Ancona;
- Laura Valdiserra, 2010, *Tutto esercizi*, Giunti Scuola, Firenze;
- Livia Vecci, 2011, *Mega Ita*, Gruppo editoriale Raffaello, Ancona.

Il primo testo, usato in quarta elementare e ripreso in quinta, presenta già nel titolo una parola impossibile: il termine “eserciziamo” è ottenuto con l’aggiunta di una desinenza verbale a una base nominale, ottenendo così una parola non esistente. Il manuale pone due obiettivi riguardo la morfologia derivativa: “conoscere e usare prefissi e suffissi” e “produrre parole nuove con prefissi e suffissi”; l’espressione “produrre parole nuove” non risulta adeguata a ciò che viene proposto ai bambini, in quanto si chiede loro di pescare dal lessico acquisito per formare parole suffissate o di seguire una regola data per ottenere una parola suffissata a partire da una di base. Le parole che i bambini formano attraverso gli esercizi proposti non sono parole “nuove”, nel senso di neologismi, ma sono parole esistenti, cioè possibili secondo le regole di derivazione della lingua italiana. Il bambino è semplicemente chiamato ad applicare una regola di formazione di parola aggiungendo un suffisso dato a un nome di base anch’esso dato. Si tratta di un’operazione meccanica che non fa leva sulla creatività linguistica del bambino, né chiede di pescare dal suo bagaglio linguistico. Nella prima parte, il testo presenta la distinzione tra suffissi e prefissi, attraverso un cruciverba che i bambini devono completare. Le definizioni sono:

1. Vende fiori e piante.
2. Lavora il marmo.
3. Sedevano insieme a Re Artù intorno alla tavola rotonda.
4. Cura i denti.
5. Festa dei fiori.

Le soluzioni sono nomi di agente (*fiorista, marmista, cavalieri, dentista*), tranne l'ultimo (*infiorata*); si tratta di termini formati per derivazione e che presentano in tre casi il suffisso *-ista*, in un caso *-iere*; l'ultimo termine, invece, deriva dal verbo *infiorare*, formato attraverso un processo di parasintesi. Due sono le osservazioni che nascono: la terza definizione non presenta alcuna parola di base da cui il bambino può partire per formare la soluzione *cavalieri*; il termine *infiorata*, invece, oltre ad essere poco frequente nel lessico quotidiano o nel bagaglio lessicale del bambino, è anche molto particolare, in quanto ottenuto attraverso processi diversi e complessi che non si possono delimitare entro una e una sola regola di formazione di parola. Questo rischia di non far leva su alcuna competenza grammaticale del bambino e in tal modo crea confusione rispetto alle diverse operazioni morfologiche che vengono presentate. Questo è il primo approccio che viene presentato per far entrare i bambini nel tema della morfologia derivativa. Il passo successivo che il testo presenta è la distinzione tra prefisso, radice e suffisso. A partire dai nomi del cruciverba il bambino deve scomporre le varie parti, riconoscendo qual è la radice, l'eventuale prefisso e suffisso. In riferimento a ciò, non viene offerta alcuna definizione o regola riguardo le diverse parti in cui una parola può essere scomposta. Un terzo esercizio richiede la formazione di un derivato a partire da un prefisso e un nome di base dati, oppure a partire da un nome di base e un suffisso: dal prefisso *in-* e il nome di base *comprensione* il bambino dovrà formare la parola *incomprensione*; allo stesso modo con il prefisso *s-* e il nome di base *carcerazione* formerà *scarcerazione*; con il prefisso *anti-* e il nome *nebbia* formerà *antinebbia*. Dati, invece, il nome di base *bosco* e il suffisso *-aiolo*, il bambino formerà *boscaiolo*, così come con *vetro* e *-aio* formerà *vetraio*, oppure a partire da *pompa* e *-iere* formerà *pompieri*. Anche in questo caso non si fa accenno alle regole di formazione o alla cancellazione di vocale che avviene tra nome di base e suffisso. Nella seconda parte vengono forniti quattro prefissi con i relativi significati: *ante-* (viene prima), *moto-* (a motore), *auto-* (da solo), *tele-* (da lontano); a partire da questi, il bambino deve scrivere quattro parole per ogni prefisso dato. Vengono, poi, presentati due suffissi specificando che servono per formare nomi di mestieri: *-aio* e *-ista* e si chiede ai bambini di inserire nomi che rispettino queste indicazioni. I primi esempi forniti dal testo sono *lattaio* e *pianista*.

Il secondo manuale, in uso nella classe quinta, dà come titolo alla sezione sulla morfologia derivazionale “Fabbricare parole: derivati e suffissi, derivati e prefissi”. La prima parte riguarda i suffissi e si parte con una breve spiegazione: “Da una parola ne possono derivare altre. Le parole derivate talvolta si ottengono mantenendo la radice della parola primitiva e aggiungendo a essa un suffisso”. Gli esempi riportati sono: *baff-o/baff-uto*, *numer-o/numer-are*, *fest-a/fest-ivo*. Vengono dati alcuni aggettivi (*veritiero*, *zuccherato*, *mortale*, *natalizio*, *simpatico*) rispetto ai quali il bambino deve scrivere il significato e cerchiare il suffisso che è stato aggiunto alla parola di base. Un secondo esercizio richiede di individuare la parola di base a partire da aggettivi suffissati come *terroso*, *festivo*, *carnivoro*, *terrestre*. Infine, a partire da un nome di base, viene chiesto al bambino di formare un verbo e un aggettivo: *scintilla* > *scintillare/scintillante*; *colore* > *colorare/colorato*; *zucchero* > *zuccherare/zuccherato*. La parte che riguarda i prefissi comincia con una definizione: “una parola può derivare da un’altra attraverso l’aggiunta anche di un piccolo pezzetto al suo inizio, che si chiama prefisso: *bottone/s-bottonare/a(b)-bottonare*”. Quest’ultimo esempio è interessante perché riporta un raddoppiamento che viene messo tra parentesi in quanto non fa parte del prefisso, ma dipende dalla parola a cui si attacca; non viene fatto, però, alcun accenno a questo procedimento, né si dà spazio ad una riflessione in merito. Gli esercizi proposti si concentrano su due prefissi: *s-* e *ri-*. Il primo passo richiesto è riconoscere i nomi da cui i seguenti verbi derivano, spiegandone poi il significato: *scartare*, *sbucciare*, *spolverare*, *sbrinare*, *riscrivere*, *rileggere*, *ritornare*, *ripensare*, *riscrivere*. In questo passaggio vengono messi insieme i verbi che hanno un prefisso e i verbi parasintetici. Questo sicuramente non aiuta il bambino ad assimilare in modo chiaro le diverse operazioni; inoltre determina confusione per quanto riguarda la parasintesi: non si tratta di aggiungere un prefisso ad un verbo, ma è un’operazione complessa che vede la formazione di un verbo attraverso un prefisso e un suffisso e riguardo a questo le discussioni degli studiosi sono aperte e vivaci. In secondo luogo, il bambino è posto di fronte a parole che iniziano con *s-* o *ri-*, ma non in tutti i casi si tratta di prefissi, non ci si trova di fronte a morfemi, ma a fonemi che costituiscono una parte della base verbale (*riascoltare*, *riconsegnare*, ma anche *rispondere*, *ridere*): l’esercizio richiede di distinguere quando si tratta di un prefisso. Questo passaggio richiede una solida competenza per quanto riguarda la divisione in morfemi e la capacità di cogliere

che una stessa forma linguistica, *ri-* o *s-* in questo caso, può avere esiti morfologici e semantici differenti. Si tratta di un esercizio difficile e che mette insieme diverse tematiche, le quali necessitano un'analisi approfondita e soprattutto compiuta passo dopo passo. Le richieste sembrano premature rispetto al percorso che il bambino ha seguito e poco lineari e omogenee: il rischio è creare confusione e impedire un'acquisizione morfologica interiorizzata perché costruita piano piano.

Il terzo volume, di classe quinta, presenta sia parti di spiegazione, con definizioni ed esempi, sia esercizi su quanto esposto. Il manuale è diviso in cinque macro aree, che rispecchiano a grandi linee le varie parti che riguardano lo studio della grammatica: ortografia, lessico, morfologia, sintassi e testi. Nella sezione di morfologia, dopo aver trattato le parti del discorso (nomi, articoli, aggettivi, pronomi, verbi, avverbi, congiunzioni, preposizioni ed esclamazioni), viene presentata un'analisi dal titolo "smontaggio di parole". La trattazione si divide in due parti: la prima riguarda i prefissi e la seconda i suffissi. I prefissi sono definiti come "particelle che si mettono prima della radice e modificano il significato delle parole". Segue un cruciverba che permette ai bambini di inserire parole con prefissi; le soluzioni, infatti, sono: *multicolore*, *automobile*, *interlinea*, *biscotto*. Il secondo esercizio proposto riporta alcune parole con il prefisso evidenziato, rispetto alle quali il bambino deve specificare il significato del prefisso e il significato della parola: ad esempio, *interporre* > *inter* = in mezzo; *interporre* = mettere in mezzo a due cose. La parte riguardante i suffissi, li presenta come "particelle che si mettono dopo la radice e alterano o modificano completamente il significato della parola". I due esercizi proposti richiedono di scomporre le parole date in radice e suffisso e di formare parole a partire da una base e un suffisso indicati. I suffissi privilegiati sono *-ale*, *-ezza*, *-abile*. Vengono, infine, presentate parole ottenute attraverso il processo di parasintesi, come *extraterrestre*, *imbandierare*, *informato*, *impaginatore*, *arricchire*, *scolorire*, *disboscamento*; rispetto a queste viene chiesto al bambino di individuare le parole di base comprese tra prefisso e suffisso. Questo elenco presenta parole che hanno seguito un complesso iter di formazione: per esempio, la parola *extraterrestre*, però non è formata attraverso il processo di parasintesi, ma attraverso una derivazione a catena: dal nome *terra* ottengo l'aggettivo *terrestre* e poi aggiungo il prefisso *extra-*. Così come per *impaginatore*: dal nome *pagina* ottengo il verbo parasintetico *impaginare* e in un secondo passaggio ottengo il nome di agente

impaginatore. Anche per disboscamiento accadono più operazioni derivate: dal nome *bosco* al verbo parasintetico *disboscare*, dal quale ottengo il nome *disboscamiento*. Ci sono diverse operazioni morfologiche di cui tener conto e presentare al bambino due o più operazioni in unico passaggio crea confusione e poca linearità per quanto riguarda i processi grammaticali. In tal modo è impossibile condurre il bambino in un'accurata riflessione e si rischia di fornire conoscenze da apprendere in modo meccanico, senza possibilità di indagare e comprendere i meccanismi.

2.2 Considerazioni

I manuali presi in considerazione presentano la sezione della morfologia derivazionale concentrandosi soprattutto sui denominali. I bambini della scuola primaria hanno, probabilmente, molta più dimestichezza con i nomi, in particolare i nomi di agente, e riescono a lavorare più facilmente con questa parte del lessico, scomponendola e scoprendo le regole di formazione di parole.

Gli esercizi presentati nei testi scolastici si concentrano sulla scomposizione o sulla formazione di parole a partire da elementi dati: spesso, il bambino si trova di fronte a una parola di base che deve unire a un prefisso o un suffisso, oppure di fronte a una parola prefissata o suffissata rispetto alla quale deve indicare il nome di base. Queste operazioni hanno lo scopo di far comprendere al bambino che alcune parole sono componibili e si formano a partire da elementi più piccoli. La metodologia seguita non parte da ciò che il bambino già conosce, ma fornisce tutto il materiale chiedendo di compiere soltanto l'ultimo passaggio. Questo risulta meccanico, diventa un'operazione da imparare e ripetere e, probabilmente, toglie al bambino il piacere della scoperta e la possibilità di riflettere su quanto sa e sta imparando.

Un altro aspetto che spesso è presente nei testi scolastici è la presentazione di prefissi o suffissi con il relativo significato: *auto-* significa "da sé", *inter-* significa "in mezzo", *-ista* produce nomi di mestiere. Questi esempi offrono al bambino una regola definita e gli è richiesto di apprenderla e applicarla. Un bambino della scuola primaria compie abitualmente operazioni morfologiche e inconsciamente conosce il meccanismo della formazione di parole, che utilizza nella comprensione e nella produzione linguistica. I testi che a livello scolastico si occupano di questo partono da elementi dati e mirano a definirli, offrendo le regole di applicazione e richiedendo l'apprendimento di queste ultime. Non c'è traccia di riflessione grammaticale su quanto viene presentato, né si

stimola il bambino a ragionare su quello che sa, sulla grammatica che usa. Sembra che ciò che è scritto sui libri sia da imparare e applicare indipendentemente dalle conoscenze e competenze che negli anni il bambino sviluppa attraverso l'esperienza linguistica e comunicativa che compie giorno dopo giorno. Questi testi dimostrano, inoltre, che a volte ci sono errori in ciò che viene presentato ai bambini: spesso i passaggi non sono lineari e mettono insieme più elementi della morfologia derivativa, creando un panorama confuso; per esempio, vengono posti sullo stesso piano il verbo *spolverare* e il verbo *riscrivere*, definendoli “verbi prefissati”, quando, invece, *spolverare* è un verbo parasintetico. Questo crea confusione al bambino e non gli permette un approccio chiaro e graduale. Un altro caso di errore riguarda la richiesta di formare parole derivate a partire da definizioni date, ma la definizione non offre la parola di base per costruire la parola suffissata. Come può il bambino apprendere che si tratta di derivazione se non ha una parola di base da cui compiere l'operazione derivativa? In alcuni passaggi, poi, si presentano parole formate attraverso più passaggi derivativi: *extraterrestre* è una parola che presenta come nome di base *terra*, da cui si è derivato l'aggettivo *terrestre* attraverso l'aggiunta del suffisso e in secondo luogo è avvenuta l'aggiunta del prefisso *extra-*. Si tratta di tre passaggi che non possono essere ignorati, chiedendo al bambino di riconoscere esclusivamente il nome di base. Sarebbe interessante mostrare al bambino i diversi passaggi morfologici, uno per volta, perché acquisisca in modo competente le diverse operazioni morfologiche. Nell'apprendimento della grammatica il bambino ha bisogno di passaggi chiari, lineari, compiuti uno per volta, altrimenti ciò che percepisce è confusionario e illogico. Spesso si corre il rischio di fornire conoscenze e norme senza sondare i meccanismi grammaticali che aiuterebbero il bambino ad avere un quadro chiaro e lineare dei meccanismi linguistici. Trattare la morfologia derivativa in due o tre pagine di esercizi richiede una scelta dei contenuti da presentare: sarebbe sufficiente creare le condizioni perché il bambino possa riflettere sulla differenza tra parola di base, suffissi e prefissi, puntando sulla ricerca e sulla scoperta delle regole di formazione di parole, operazione che il bambino sa e ama fare. Spesso, invece, i testi scolastici racchiudono in pochi passaggi, già delineati e senza spazio di riflessione, molti concetti, mescolandoli tra loro e richiedendo al bambino di apprendere e immagazzinare meccanismi. In questo caso la didattica della grammatica attuata nella scuola predilige spesso la norma, la conoscenza indotta e

l'applicazione meccanica delle regole, oscurando la possibilità di partire dalla lingua che il bambino conosce e usa per suscitare curiosità e riflessione in merito. È necessario partire dall'esperienza linguistica del bambino, prediligere il metodo induttivo, per permettergli un apprendimento rispettoso della norma grammaticale, ma non schiavo di questa. Solo così la grammatica può diventare interessante e incuriosire il bambino nella ricerca e nell'apprendimento.

CAPITOLO 3 PROVA SPERIMENTALE

3.1 PRESENTAZIONE DEL QUESTIONARIO

Dopo aver analizzato i vari campi della morfologia derivazionale e i relativi usi, ho indagato sulle competenze che un piccolo campione di bambini di terza e quinta elementare può avere riguardo questa sezione della grammatica. Sono stati intervistati dieci bambini di terza e dieci di quinta, sottoponendo loro un questionario e registrando le risposte. Tale questionario è diviso in sette sezioni, ciascuna riguardante un preciso aspetto della morfologia derivazionale, così da centrare in modo chiaro e delineato le domande che sono rivolte ai bambini e poter, di conseguenza, analizzare le risposte in modo altrettanto definito.

1. Domande per cogliere la capacità di distinzione tra parole semplici e parole complesse.

Queste domande introduttive hanno lo scopo di indirizzare il bambino verso l'argomento della ricerca; si indaga sulla capacità di distinzione tra parola di base e parola derivata, fornendo liste di parole divise in base a questo criterio. Le parole scelte appartengono al lessico familiare, in modo da agevolare l'analisi del bambino: parole complesse impedirebbero l'immediatezza della risposta e sposterebbero l'attenzione sul piano semantico. Le domande presentano prima parole di base e parole suffissate e poi parole di base e parole prefissate, in modo da addentrare il bambino un po' alla volta nell'analisi delle parole. I termini tecnici, come 'parola di base' e 'parola derivata' sono introdotti all'inizio del colloquio in modo da poterli sfruttare per tutte le domande successive. Si presentano all'inizio liste di parole già suddivise, chiedendo al bambino il criterio della divisione; in un secondo momento è il bambino stesso a dover dividere le parole date in due liste, spiegando le motivazioni della scelta. Una volta acquisito il criterio, il bambino dovrebbe saperlo attuare in modo autonomo.

2. Domande per cogliere la capacità di distinzione tra parola di base, prefisso e suffisso.

In questa seconda sezione si ricava la definizione di prefisso e suffisso o la si fornisce nel caso in cui i bambini non la conoscano. Partendo da questa distinzione si stimolano i bambini a ricercare tra parole date quelle che presentano un prefisso e quelle che presentano un suffisso, individuandoli di volta in volta. Questo tipo di esercizio include la capacità di riconoscere la parola di base a partire da una parola derivata. Le parole

scelte presentano prefissi e suffissi vari, non corrispondenti ad una precisa categoria e parole di base che appartengono a diverse categorie grammaticali (nomi, verbi aggettivi): inizialmente lo scopo è operare su livelli formali, concentrandosi sulle parti che compongono le parole, senza distinguere le varie classi di prefissi e suffissi. Il bambino inizia così a muoversi tra le parole e tra le componenti di ogni singola parola, assumendo dimestichezza con le operazioni grammaticali.

3. Domande per cogliere la capacità di riflettere sui prefissi, i loro significati e il legame con la parola di base.

Dopo una visione iniziale con lo scopo di introdurre i bambini nel mondo della morfologia, la terza sezione si concentra sui prefissi. Si compiono tre indagini riguardo questo tema: il riconoscimento dei prefissi all'interno di parole date, la scoperta del significato costante di un prefisso indipendentemente alla parola di base a cui si lega, l'accezione semantica che il prefisso dà alla parola di base. Il bambino, attraverso domande di divisione di parole e di analisi del significato di alcuni prefissi, scopre che questi ultimi sono portatori di un significato che rimane tale nelle diverse parole in cui si trova. Per giungere a questa scoperta, si guida il bambino attraverso il metodo induttivo: si parte da alcune parole che presentano lo stesso prefisso, si chiede di dividerle riconoscendo la parola di base e si chiede se vi sia un significato comune portato dal prefisso in questione. I prefissi scelti sono *in-*, *super-*, *ri-*, *anti-*.

Un secondo passaggio presenta al bambino alcune parole che contengono, o sembrano contenere, un prefisso analizzato, che in realtà si rivela parte della parola di base: è il caso di *superbo* o *ripetere*. Il bambino riuscirà a scoprire che non si tratta di parole con i prefissi *super-* o *ri-*, perché togliendo il prefisso non è possibile ricavare una parola di base esistente, con un preciso significato.

4. Domande su parole suffissate per cogliere la capacità di distinzione tra parole esistenti, possibili e impossibili.

In questa sezione vengono presentate parole suffissate che indicano nomi di agente: in particolare sono stati scelti i suffissi, -aio, -tore, -ista. Questo crea meno dispersione nell'analisi che il bambino deve compiere perché si tratta di nomi che rientrano quotidianamente nel lessico del bambino. Un primo passo è costituito dall'analisi di parole date, distinguendo parola di base e suffisso; un secondo passaggio richiede la comprensione semantica del suffisso in questione, confrontandolo con alcune parole in

cui compare. Compiute e assimilate queste operazioni, si presenta al bambino una parola possibile e una impossibile, chiedendo quale sia il significato e se le abbia sentite o meno. Una parola possibile rispetta le regole di formazione di parole e lega un suffisso alla base idonea: il suffisso -ista, per esempio, legato ad un nome di cosa; le parole impossibili, invece, presentano un suffisso legato a una base non idonea: per esempio il suffisso -ista legato a una base verbale. Il significato delle parole possibile è facilmente deducibile e rivela l'apprendimento della regola di formazione di parole e il legame semantico tra suffisso e parola di base; il significato di parole impossibile è più complicato da ipotizzare perché non rispetta le regole di derivazione. Questa sezione è interessante perché rivela la capacità del bambino di gestire le regole morfologiche senza saperle teorizzare o senza conoscerle in modo consapevole. Le competenze che qui emergono derivano dall'abitudine linguistica a cui il bambino è esposto fin dai primi giorni di vita e la predisposizione a interiorizzare le regole della lingua.

5. Domande sul fenomeno della cancellazione di vocale, per cogliere la capacità di riflettere su questo processo.

In questa sezione vengono presentate al bambino tre parole che presentano la cancellazione di vocale finale prima dell'aggiunta del suffisso: *autista*, *giornalaio*, *pauroso*. Inizialmente si chiede di dividere la parola distinguendo il suffisso e riconoscendo, di conseguenza, la parola di base; a quel punto arriva la provocazione che presenta la parola di base e il suffisso senza la cancellazione di vocale: "Perché non si dice autoista?". In questo modo il bambino è portato a interrogarsi sulla correttezza formale delle due parole e a scegliere quella corretta, che di solito deriva dal bagaglio linguistico che egli possiede. Compiuta questa operazione per tre volte, giunge il momento di ricavare una regola generale a partire dagli esempi analizzati: il bambino è portato a riflettere e a ragionare su ciò che abitualmente sente o dice e a formulare una regola, una teoria generale, applicabile a più casi. Il processo che il bambino compie è di tipo induttivo in quanto parte da esempi particolari per formulare una regola generale.

6. Domande per cogliere la possibilità di usare suffissi diversi per esprimere lo stesso significato.

Di fronte a quattro nomi di agente (*barbiere*, *fioraio*, *camionista*, *calciatore*), il bambino indaga sul loro significato e riconosce i suffissi presenti: si tratta di quattro suffissi diversi sono impiegati nella formazione di nomi di agente, quindi forme

differenti per veicolare un medesimo significato. Il bambino si accorge di questo passo dopo passo: inizialmente spiega il significato delle parole date, si accorge che sono tutti nomi che esprimono un lavoro, individua i suffissi presenti e giunge alla conclusione per cui suffissi diversi nella forma possono dare la stessa informazione semantica.

7. Domande su verbi parasintetici per indagare la capacità di individuare la parola di base e riflettere sul fenomeno della parasintesi.

Questa sezione presenta alcuni verbi parasintetici (*imburrare, intascare*), rispetto ai quali il bambino individua la parola di base e riflette sui procedimenti morfologici attuati per ricavare da essa il verbo. Si tratta di aggiungere un prefisso e un suffisso alla parola di partenza, o circonfisso secondo quanto ritengono alcuni studiosi. Interessante è notare cosa individuano i bambini nella formazione del verbo parasintetico e come spiegano questo particolare procedimento. Dopo le prime domande formali, si passa al piano semantico: vengono presentati tre verbi (*imbiancare, invecchiare, ingiallire*) e si chiede al bambino cosa ci sia in comune nel significato che essi esprimono.

3.2 ANALISI DEI COLLOQUI

3.2.1 Domande per cogliere la capacità di distinzione tra parole semplici e parole complesse

Leggi queste due parole:

giornale

giornalaio

Queste due parole sono uguali o sono diverse? La loro forma, cioè come sono scritte, è uguale? E il significato? Cosa c'è di uguale e cosa c'è di diverso? Quale parola si è formata prima secondo te? E quale dopo? [se risponde correttamente] Allora la parola che si è formata per prima la chiamiamo 'parola di base' e quella che si è formata dopo la chiamiamo 'parola derivata'.

Tutti i bambini intervistati hanno distinto le due parole, chi per la forma chi per il significato. Alcuni di loro hanno addirittura contato le lettere che ci sono in comune tra la parola *giornale* e la parola *giornalaio*. La maggior parte degli intervistati, però, ha posto l'accento sulla distinzione semantica, affermando, come Genny (10.1), che *giornale è l'oggetto che usa il giornalaio per vendere, nel giornale ci sono scritte le*

novità che succedono. Questo è il primo livello linguistico su cui si ferma l'attenzione del parlante, in quanto rappresenta lo scopo primario delle parole: esprimere un significato. Altri bambini hanno posto l'accento su ciò che accomuna *giornale* e *giornalaio*, affermando, come fa Alessia (10.11), che *c'è sempre giornale*. Questa risposta analizza sia il significato in quanto esprime ciò che accomuna le parole dal punto di vista semantico, sia la forma, perché per come sono scritte, la parola *giornale* è presente in entrambe. Curiosa è la risposta di Greta (8.4): *giornalaio è uno che vende la carta, il giornale è fatto di carta, quindi la carta è derivata dal giornale*. Anche se bizzarra e fantasiosa, questa lettura rivela la capacità di una bambina di terza elementare di collegare tra loro le parole sulla base del significato, quasi a ricercare un filo conduttore. Un passo in più lo compie Ludovico (10.10), il quale afferma che *giornale è la parola primitiva e giornalaio è la parola che si sviluppa grazie a giornale*. Questo mette in luce l'evoluzione della parola e va dritto al cuore della ricerca, che mira a distinguere parole di base e parole derivate. Ludovico non utilizza questi due termini tecnici, ma il senso di ciò che spiega è il medesimo. Queste risposte, che ho riportato in quanto mi sembravano utili all'analisi dei dati raccolti, rivelano la capacità dei bambini di lavorare con le parole, di scoprire i legami che ci sono e, in prima battuta, l'attenzione è posta sul significato. Non ho notato molta differenza tra le risposte dei bambini di terza e le risposte dei bambini di quinta elementare; tutti hanno cercato di spiegare in modo chiaro ciò che per loro accomuna e distingue le due parole date; forse le risposte più precise nel lessico usato sono dei più grandi, ma questo probabilmente deriva dal fatto che hanno maggior padronanza della lingua. Nonostante in quarta elementare abbiano affrontato alcuni aspetti della morfologia, nessuno di loro usa i termini parole di base e parole derivata; solo due riconoscono che *giornalaio* sia una parola derivata. Addirittura Sofia (10.8) ritiene che *giornalaio è un nome composto da giornale*. Il senso di questa risposta è molto chiaro, ma il termine *composto, in morfologia*, è usato per altre parole e in quinta elementare si ha già affrontato questo argomento. I bambini intervistati hanno risposto tutti correttamente, chi in modo più preciso, chi in modo meno dettagliato, ma senza alcuna esitazione. Questo rivela che a otto e dieci anni la capacità di riflettere sul lessico conosciuto è ben sviluppata e mette in campo diverse analisi in ambito grammaticale e morfologico.

Adesso guarda queste due liste di parole:

<i>a</i>	<i>b</i>
pane	panificio
zucchero	zuccheriera
paura	pauroso

Perché queste parole sono divise in due liste? Che differenza c'è tra la lista *a* e la lista *b*? Quali sono le parole di base? E quali sono le parole derivate?

Tutti i bambini intervistati hanno ricondotto la divisione delle parole date alla spiegazione fornita dalla domanda precedente: parole di base distinte da parole derivate. Interessante è la risposta di Anna (10.5): *perché sono simili ma hanno significati diversi*. Questa osservazione distingue il piano della forma dal piano semantico, individuando somiglianza in come sono scritte le parole, poiché ogni derivato contiene la parola di base, ma allo stesso tempo il significato cambia e nella coppia paura-pauroso c'è persino il passaggio di categoria: da nome ad aggettivo attraverso l'aggiunta del suffisso -oso. Paola (8.5) risponde che *sono abbinare a due a due: pane con panificio, zucchero con zuccheriera e paura con pauroso*. In questo caso la bambina nota la somiglianza tra parola di base e parola derivata, prima di avvertire ciò che c'è in comune tra le parole della medesima lista. Probabilmente è più immediato riconoscere ciò che due parole hanno in comune dal punto di vista formale e semantico, cioè per come sono scritte e per il significato che veicolano, che individuare una categoria a cui appartengono parole diverse nella forma e nel significato: per esempio la categoria delle parole di base o delle parole derivate. Ludovico (10.10) afferma che *la divisione nelle due liste è per mostrare che sono cose diverse ma nella seconda lista ci sono le parole che vengono dalla prima*. Questa risposta propone un'analisi che richiama il piano morfologico e quello semantico: si tratta di parole diverse nel significato, ma che, guardando alla forma, la lista *b* presenta parole derivate. Anche nell'analisi delle risposte a questa seconda domanda non ci sono differenze rilevanti tra i bambini di terza e i bambini di quinta: tutti riconoscono che la distinzione tra due liste verte sia sulla forma che sul significato. Un buon numero risponde utilizzando i termini tecnici forniti nella precedente domanda: parole di base e parole derivate. I termini specifici diventano utilizzabili anche da bambini di otto anni, ma solo se sono appresi in modo consapevole e se si conosce il preciso significato e la relativa funzione.

Leggi queste due liste di parole:

<i>a</i>	<i>b</i>
felice	infelice
fortuna	sfortuna
ordinato	disordinato

Perché queste parole sono divise in due liste? Che differenza c'è tra la lista *a* e la lista *b*? Quali sono le parole di base? E quali sono le parole derivate?

Questa domanda sembra la ripetizione della precedente: la differenza sta nel fatto che nelle due liste della domanda appena analizzata erano presenti parole di base e parole suffissate; in questa domanda abbiamo parole di base e parole prefissate. La prima differenza che a tutti è saltata all'occhio, quasi immediatamente, riguarda i contrari; i prefissi scelti, infatti, esprimono negazione e questo è colto da tutti in modo corretto. Greta (8.4) spiega che *infelice* hai messo *in-*, *sfortuna* hai messo *s-* e *disordinato* ai messo *dis-*. L'operazione che lei svolge è molto interessante perché dimostra di saper distinguere il prefisso dalla parola di base e questo tipo di esercizio inizierà ad affrontarlo in quarta elementare, quindi non è un'operazione abituale quella che ha compiuto. Matilde (10.7), invece, afferma che *infelice* è sempre la parola *felice*. Lei riconosce in questo modo la parola di base e da cui si parte per formare la parola derivata. Non sappiamo quanta consapevolezza ci sia dell'operazione morfologica, ma un'analisi di questo tipo rivela la capacità di distinguere le varie parti della parola e questo viene fatto senza che sia offerto alcun indizio, in modo autonomo e immediato.

Sai dividere le parole che seguono in due liste?

fruttivendolo, autista, cuoco, maestro, pizzaiolo, sindaco

Come mai hai diviso le parole in queste due liste? Che differenza c'è tra le parole della prima lista e quelle della seconda lista? Quali sono le parole derivate?

Quasi tutti i bambini hanno risposto a questa domanda tenendo conto delle somiglianze semantiche tra le parole: nessuno ha intuito in prima battuta che il criterio da seguire era morfologico, sebbene la pista fosse stata tracciata dalle domande precedenti. Probabilmente questo dato rivela che la prima chiave di lettura per la comprensione di una parola e la distinzione tra parole è la semantica. Non è da sottovalutare anche un

altro aspetto però, ovvero che molti, se non quasi tutti gli esercizi che i bambini svolgono a scuola si concentrano sul piano del significato e quindi questo è il modello a cui loro sono abituati. Alcune risposte risultano molto curiose: Leonardo (10.6) inserisce nella stessa lista *fruttivendolo, cuoco e pizzaiolo perché riguardano tutte il cibo, invece le altre no*. La stessa operazione la compie Alessia (10.11), che afferma: *metterei insieme cuoco e pizzaiolo perché il pizzaiolo cucina*. La somiglianza semantica tra questi termine è associata anche al medesimo ambito lavorativo in cui si inseriscono, per cui risultata immediato associarli. Greta (8.4), invece ritiene che *maestro è tipo uguale al sindaco*. Questo trova spiegazione nell'immagine che Greta ha di queste due mansioni: probabilmente per lei il maestro e il sindaco rappresentano due autorità che possono essere poste sullo stesso piano.

Una volta indicato il criterio da seguire, ovvero la suddivisione tra parole di base e parole derivate, nessuno ha mostrato difficoltà, se non Umberto (8.4) che con fermezza ha fatto notare che *fruttivendolo, pizzaiolo e maestro sono nati dopo*. A quel punto ho provato a sondare chiedendo da quale parola fosse nato e lui ha risposto: *dopo maestra*, e solo dopo una breve esitazione si è corretto: *o forse no, forse sono identici*. Tutti hanno risposto in modo pertinente, riconoscendo le parole di base e le parole derivate e rintracciando anche la parola di base quando si trattava di una derivata. Paola (8.5) spiega così la sua divisione: *sindaco, maestro e cuoco le hanno inventate prima, invece fruttivendolo, autista e pizzaiolo le hanno inventate dopo*, richiamando le domande guida del primo quesito, in cui si chiedeva quale parola fosse nata prima tra *giornale e giornalista*. Questa rivela la capacità di applicare un criterio appreso ai diversi casi che lo richiedono, indipendentemente dal materiale lessicale fornito.

Qual è l'intruso di questa lista di parole? Perché?

amico, fioraio, compagno, commesso

Questa domanda è stata interpretata tenendo conto del significato delle parole presentate e non della distinzione tra parole di base e parole derivate, nonostante tale criterio fosse stato presentato e utilizzato in tutte le precedenti richieste. Tutti i bambini intervistati, tranne Louise (8.8) hanno cercato di abbinare le parole individuando il campo semantico di riferimento o i legami che potevano esserci tra due o più parole date. La parola che destava confusione era *commesso*, spesso perché i bambini non ne

conoscevano il significato. Per esempio Greta (8.4) risponde che *fioraio è un tipo di amico solo che vende i fiori e fa un lavoro, compagno è l'amico e commesso però non so cosa vuol dire*. Jacopo (10.6) raggruppa le parole *fioraio, compagno e commesso* e afferma che, invece, *amico non è un lavoro*. Guidati a seguire il criterio morfologico nessuno di loro ha fornito risposte sbagliate, ma hanno individuato *fioraio* come parola derivata. Louise (8.8) ha affermato subito, senza esitazione che l'intruso è *fioraio* *perché non è una parola di base*. La differenza tra la sua risposta e quella degli altri bambini intervistati sta nell'aver colto fin da subito quale fosse il criterio richiesto per individuare l'intruso. Ancora una volta l'età non si rivela una variante effettiva nelle competenze di linguistiche e metalinguistiche.

Come divideresti in due liste le seguenti parole?

disattento, preciso, incapace, debole, superaffollato, allegro

Quali sono le parole di base? E quali sono le parole derivate?

Anche in questa domanda, la maggior parte degli intervistati divide le parole in base al significato che recano. Per esempio Ludovico (10.10) afferma che *alcune sono buone capacità e altre no*. Jacopo (10.6), invece, sembra mettere insieme i due livelli di analisi, sia quello morfologico sia quello semantico, spiegando che *ci sono dei contrari e dei nomi normali, per esempio c'è allegro che è normale e disattento c'è dis- quello che non è attento*. Questa analisi rivela una profonda comprensione del significato delle parole, ma anche del valore morfologico del prefisso *dis-*, il quale ha valore di negazione. In questo caso la divisione del termine derivato in parola di base e prefisso ha aiutato a specificare bene il significato delle due parti di cui è composta la parola. Molto lineare l'analisi che propone Tommaso (8.6), il quale afferma che *disattento è derivato, preciso è primitivo, debole è primitivo*; in un secondo momento, sollecitato dalle mie domande, ha riconosciuto anche *superaffollato* come parola derivata e *allegro* come parola di base, o *primitiva*, stando al termine usato dal bambino. Interessante, invece, risulta l'analisi proposta da Louise (8.8), che spiega che *preciso è di base, incapace è contrario quindi deriva da capace, debole da forte*. Alla mia richiesta di dire se *allegro* fosse di base o derivato ha risposto: *triste, quindi di base*. L'operazione compiuta consiste nella ricerca del contrario della parola data: se il termine contrario può essere la base, allora la parola data è derivata, se invece il contrario non ha niente a

che vedere con la parola data per quanto riguarda la forma, allora si tratta di una parola di base. È un meccanismo che appare un po' complesso, ma lavora sul piano semantico, ricercando i contrari, per confrontare la morfologia delle parole e capire se sono o meno derivate le une dalle altre. Infine, è da precisare il fatto che anche chi ha avuto qualche perplessità iniziale, guidato con altre domande e sollecitato nella riflessioni, è giunto alle corrette distinzioni richieste.

3.2.2 Domande per cogliere la capacità di distinzione tra parola di base, prefisso e suffisso

Cos'è secondo te un prefisso? Prova a fare un esempio.

Cos'è secondo te un suffisso? Prova a fare un esempio.

Di fronte a una richiesta di tipo nozionistico, pochi sono i bambini che hanno saputo rispondere in modo corretto: la maggior parte di essi non sa o non ricorda cosa sia un prefisso o un suffisso. I bambini di terza non hanno ancora affrontato il tema in classe e, perciò, sono giustificati, anche se non mancano le ipotesi. Margherita (8.8) dice che è *una cosa che sta sempre lì*, deducendo il significato da una parte della parola: *'fisso'*. I bambini di quinta, invece, ne hanno sicuramente sentito parlare e stando ai libri di grammatica utilizzati, hanno incontrato le definizioni di prefisso e suffisso nella grammatica di classe quarta. Eppure la maggior parte di loro non ricorda di cosa si tratti, ammettendo però di averne sentito parlare. Curiosa la risposta di Matilde (10.7): *l'ho sentito ma non mi ricordo molto perché l'ho fatto...a scuola*. Sembra giustificarsi ammettendo che ciò che si impara a scuola non sempre viene appreso e si sedimenta nel bagaglio delle proprie conoscenze. Alberto (10.1) compie un'operazione morfologica interessante in quanto per comprendere il significato della parola *prefisso* la scompone e afferma: *ne ho già sentito parlare...prima fisso*. In questo modo riconosce il significato di *pre-*, forse per analogia con altre parole in cui questo prefisso si trova, senza però giungere a una definizione esauriente. Sofia (10.8) spiega che è *una parola che non cambia, cioè che resta sempre quella più una desinenza*. Questa definizione fornisce qualche informazione in più rispetto a quella precedente, ma i termini specifici della grammatica, in questo caso *desinenza*, sono usati in modo improprio. La definizione offerta da Jacopo (10.6), ovvero che il prefisso è *una parte piccola di parola che è sempre quella* rivela la consapevolezza che si tratta di una parola in quanto reca un

significato. La definizione che più si avvicina è quella di Chiara (10.4), la quale spiega che è *quella parola, quelle lettere che vengono aggiunte alla parola di base*. In questo caso il senso della definizione è corretto e viene usato anche il termine *parola di base*, appreso dalle prime domande del questionario. L'operazione rivela la capacità di unire conoscenze pregresse ad altre da poco apprese: si tratta di una competenza importante perché permette di interiorizzare e utilizzare in modo consapevole quanto viene recepito.

Dividi le seguenti parole in due liste: parole con prefisso, parole con suffisso.

preadolescente, comunicazione, panettiere, minigonna, barista, gelateria, insicuro

Che prefissi hai trovato? Che suffissi hai trovato? Quali sono le parole di base?

Questa domanda non ha dato alcun tipo di problema, ma tutti i bambini hanno risposto in modo corretto, chi con maggiore precisione, chi con qualche esitazione, ma guidati sono giunti tutti a una buona analisi. Aver sistemato questo tipo di esercizio subito dopo la spiegazione teorica di cosa siano un prefisso e un suffisso probabilmente li ha indirizzati molto. L'unica parola che ha suscitato qualche incertezza è stata *comunicazione*: in alcuni casi non si riusciva a individuare il suffisso, in altri casi, pur riconoscendo il suffisso *-zione*, la parola di base era considerata *comunica*. Si tratta di un deverbale ed è più difficile da analizzare rispetto alle altre parole che appartengono alle categorie di nome e aggettivo. Grossmann, Rainer (p.249) individuano alcune funzioni di questo suffisso, per esempio "l'oggetto affetto dall'attività in questione" (Grossmann, Rainer, p. 249); probabilmente *comunicazione* viene considerato un nome di base e risulta poco trasparente la base verbale da cui deriva. Nel caso in cui i bambini siano riusciti a individuare il suffisso, hanno indicato come parola di base *comunica*, la parte restante tolto *-zione*. I dati raccolti in riferimento a questa domanda rivelano che ci sono casi complessi, più difficili di altri da analizzare nonostante la regola sia appresa. In questo i bambini hanno bisogno di essere accompagnati laddove non arrivino autonomamente, senza far mancare la possibilità di sbagliare perché se non si conoscono i punti limite non è possibile colmarli e procedere nell'apprendimento.

3.2.3 Domande per cogliere la capacità di riflettere sui prefissi, i loro significati e il legame con la parola di base

Cos'hanno in comune le seguenti parole?

inadatto, invincibile, insensato, insicuro

Quando mettiamo il prefisso *in-* davanti a una parola? Conosci altre parole con il prefisso *-in*?

Tutti i bambini riconoscono che le parole sono accomunate da *in-*. Quando viene loro chiesto che cosa significhi tale prefisso iniziano a scomporre le parole per capire il legame con la parola di base. In tal modo dimostrano di saper distinguere la parola di base dal prefisso e si interrogano sul significato di quella per capire che differenza semantica ci sia una volta aggiunto il prefisso. Tutti arrivano a riconoscere il significato del prefisso in questione e Rossana (8.9) spiega che *nelle parole quando lo metti vuol dire una cosa negativa*. Si tratta infatti di un prefisso che ha valore di negazione e produce il contrario della parola a cui si lega. Louise (8.8) afferma che *ci metti un non perché sarebbe non adatto e invece di mettere non metti in-*. Lei indaga sul significato della parola e cerca un sinonimo sostituendo il prefisso *in-* con la negazione *non*; in questo modo dimostra di cogliere il corretto significato del prefisso usato. I percorsi usati dai bambini per giungere alla risposta sono molto curiosi e interessanti e rivelano come operino con il materiale morfologico. Conoscendo le loro analisi, le loro considerazioni e i processi cognitivi attuati si può pianificare una didattica che rispetti i modi e i tempi del bambino, in modo da offrire un adeguato insegnamento e permettere loro di apprendere al meglio i contenuti che si vogliono offrire. Nel momento in cui si chiede ai bambini se conoscano altre parole con il prefisso *in-*, è interessante che vengano proposti due neologismi: Anna (10.5) propone *incurioso, esiste? Forse no*; Louise (8.8), invece, sceglie *insuperfluo*. Il meccanismo attuato parte dalla deduzione a cui sono giunti attraverso le domande precedenti: se per capire il significato di *inadatto*, per esempio, scompongo la parola, ricavo l'aggettivo di base e aggiungo il prefisso *in-*, per formare parole con questo prefisso scelgo un aggettivo e lego ad esso il prefisso stesso. Non è importante che le parole proposte siano esistenti; si tratta di parole possibili in quanto in entrambi i casi si parte da una base aggettivale e si aggiunge il prefisso di negazione *in-*; queste nuove formazioni sono ottenute applicando al contrario il processo attuato nella scomposizione. Risposte di questo tipo dimostrano che anche bambini di terza e quinta elementare sanno gestire il materiale morfologico, scomponendo e costruendo parole derivate, e lo fanno seguendo il medesimo procedimento.

Come divideresti la parola *supereroe*?

Qual è il significato delle parti che la compongono? E vale la stessa cosa con le parole *supermercato* e *superpremio*? Quindi il prefisso *super-* ha sempre lo stesso significato? Qual è?

Inizialmente qualche bambino ha risposto dividendo in sillabe la parola *supereroe*, forse perché questa è un'operazione a cui sono abituati a livello scolastico. La maggior parte degli intervistati, comunque, ha diviso fin da subito la parola in due parti e coloro che non l'hanno fatto, hanno comunque proposto la corretta divisione su mia indicazione. La risposta più frequente riguardo il significato della parola *eroe* è stata sulla linea di quanto affermato da Giovanni (8.9): *che salva le persone*. Il prefisso *super-* è stato spiegato con i termini *bravo*, *grande*, *in gamba*. Curiosa risulta la risposta di Jacopo (10.6), il quale afferma che *eroe è una persona brava e super vuol dire tanto, è un superlativo*. L'uso di questo tecnicismo si spiega dal fatto che nella sua classe sono stati da poco affrontati gli aggettivi comparativi e superlativi e, forse per fare bella figura, ha usato questo termine che era richiamato dal prefisso in questione. Anche Sofia (10.8), che frequenta la stessa classe di Jacopo, dà una risposta molto simile, affermando che *super è un comparativo...no un superlativo assoluto e eroe è il nome di base*.

La seconda richiesta ha messo in luce la semantica del prefisso *super-* indipendentemente dalle parole di base a cui si lega: tutti i bambini, indagando sul significato di *supermercato* e *superpremio*, hanno risposto con prontezza e convinzione che il prefisso mantiene sempre lo stesso significato e porta una leggera modifica semantica alla parola a cui si lega. Le risposte dei bambini hanno messo in luce la loro capacità di distinguere parola di base e prefisso e l'immediatezza nel riconoscere attraverso il confronto con diverse parole il significato costante di un prefisso.

Leggi queste parole: *riabbracciare*, *riscaldare*, *rileggere*, *rilavare*

Ognuna di queste parole si può dividere in due parti? Hanno qualcosa in comune? Che significato hanno? Cambia qualcosa se tolgo il prefisso *ri-*? Perché c'è il prefisso *ri-* davanti a una parola? E *ripetere* lo puoi dividere in due parti? Perché sì/no?

Sulla divisione in due parti e sul riconoscimento del prefisso *ri-* comune a tutte le parole, i bambini intervistati non hanno dimostrato alcuna difficoltà. Anche la semantica

di tale prefisso è risultata chiara: Tommaso (8.6), per esempio, spiega che *rilavare tipo se la mamma butta in lavatrice un grembiule che è sporco e non è venuto via, lo rilava*; invece Giovanni (8.2) analizza il prefisso a partire da rileggere e dice che *per esempio leggere leggi tipo un paio di volte, invece rileggere è leggere e poi fai una pausa e poi ti rimetti a leggere*. Queste sono due risposte più articolate che spiegano il valore ripetitivo del prefisso *ri-*; tutti i bambini hanno saputo individuare che tale prefisso davanti a una parola indica la ripetizione, il ‘fare di nuovo’ l’azione espressa dal verbo. Nessuna incertezza nel riconoscimento del prefisso e del corrispondente valore semantico. I bambini non sono partiti da norme apprese, ma hanno fatto leva sul significato loro noto delle parole in questione e da questo hanno saputo ricavare una costante, una regola. Di fronte alla parola *ripetere*, in cui *ri-* non ha valore di prefisso in quanto non si tratta di una parola derivata, alcuni sono portati fuori strada dal significato del verbo: Matilde (10.7), infatti, afferma che *funziona perché io ti dico ciao e poi ti dico ancora ciao ed è ripetere*. Il significato del verbo presentato è ‘fare di nuovo qualcosa’ e questo coincide con il valore semantico del prefisso *ri-*. Per accorgersi che in questo caso, però, non si tratta di prefisso è necessario mettere in campo le competenze morfologiche ed è quello che fa la stessa Matilde, spiegando che *ripetere...no non vuol dire niente!* In questo modo ha provato a dividere la parola, isolando il prefisso, e ha ottenuto una ipotetica parola di base inesistente. La conclusione è presto fatta, come spiega anche Louise (8.8):

ripetere è un’intera parola, non è che posso dire ri-petere perché non esiste. I bambini comprendono che non si tratta di un prefisso pur presentando la stessa forma, perché, come conclude Leonardo (10.6), *petere di nuovo...no non ha senso!* Ludovico (10.10) aggiunge chiaramente che *è fatta così la parola*. È interessante notare il processo seguito dai bambini: di fronte alla parola che sembra presentare il suffisso *ri-*, provano a dividere la presunta parola di base dal prefisso e non ottengono un vocabolo che sia portatore di significato. Questo rivela che hanno capito, consapevolmente o meno, che per poter parlare di parola di base e prefisso è necessario che entrambi questi termini abbiano un valore semantico. Chi nell’immediato, chi guidato dalla mia richiesta di dividere la parola in due parti, tutti sono comunque giunti alla conclusione che spiega bene Umberto (8.4): *perché non è composto da due parole, non è derivato*.

C'è differenza tra *graffio* e *antigraffio*? E tra *gelo* e *antigelo*? Come divideresti queste parole? Quando usi una e quando l'altra? Perché c'è il prefisso *anti*-? Cosa significa?

Le domande poste ai bambini richiedono un'analisi semantica e una morfologica. In entrambi gli aspetti, non intervengono intoppi o difficoltà di comprensione. I bambini, ormai entrati nel meccanismo di divisione delle parole, individuano con facilità il prefisso e la corrispondente parola di base. Riescono, poi, a riconoscere il significato del prefisso analizzando prima la semantica della parola. Paola (8.5) dà questa spiegazione: *graffio che ti fai un graffio e antigraffio che ti metti una cosa così se qualcuno ti fa un graffio non lo senti*, poi continua affermando che *quando vai fuori e sei tutto scoperto ti geli e invece antigelo ti metti un cappotto, giacca, berretto guanti e ti ripari dal freddo*. Dalla comprensione del significato delle parole è possibile dedurre il significato del prefisso *anti*- e Matilde (10.7) ce lo spiega dicendo che è *tipo non-graffio e ha la stessa funzione anche con antigelo*; Giovanni (8.2), invece, compie un percorso diverso e prova a togliere il prefisso per capire cosa rimane: *se lo toglie resta gelo e quindi la persona ha ancora freddo*. Anche in questo caso, i bambini intervistati hanno saputo condurre in modo corretto l'analisi delle parole fornite, sia per quel che riguarda il significato, sia per il valore morfologico del prefisso presentato.

Come divideresti le parole *superbo* e *superalcolico*? Sono tutte e due parole derivate? [Se risponde correttamente] In *superalcolico* qual è la parola di base? [Se risponde correttamente] Ma anche *alcolico* è una parola derivata! Come si è formata? Allora qual è la storia completa di *superalcolico*? Quindi *alcolico* e *superalcolico* sono tutte e due parole derivate?

Per quanto riguarda la divisione della parola *superalcolico*, nessuno ha avuto dubbi nella distinzione tra prefisso e parola di base; a questo punto del questionario, un esercizio simile è diventato un'abitudine e le risposte sono immediate. Il meccanismo di divisione di parole e il riconoscimento della parola di base è stato appreso e viene riproposto senza dubbi o esitazioni. Anche nella successiva richiesta, che propone di concentrarsi sulla parola *alcolico*, i bambini, guidati a scoprire la parola da cui deriva, la riconoscono con facilità. Il suffisso *-ico* è molto produttivo per coniare termini in ambito chimico: si pensi, per esempio, agli acidi *aurico*, *borico*, *carbonico*; si tratta, quindi, di un suffisso che appartiene per larga parte a un lessico specifico, che i bambini della scuola primaria

ancora non conoscono. Risulta, però, facilmente, riconoscibile la parola di base, sicuramente presente nel loro bagaglio lessicale, per cui non si pongono ostacoli nella scomposizione della parola *superalcolico* fino ad arrivare ad *alcol*. Compiuto questo percorso, i bambini riconoscono che la parola *alcolico* è la parola di base di *superalcolico*, ma è una parola derivata: si tratta, allora, di una derivazione a catena che i bambini, guidati con apposite domande, riescono a costruire. Per quanto riguarda, invece, la parola *superbo*, Matilde (10.7) spiega che *si può dire super però bo non vuol dire niente*. Questa analisi dimostra che il meccanismo di divisione di parola per cercare la parola di base è stato appreso e che funziona se entrambe le parole ottenute dalla scomposizione hanno un significato. Leonardo (10.6) propone un'altra divisione della parola *superbo* e l'analisi che offre rimanda ad alcune conoscenze grammaticali apprese: *perbo non ha senso! Su-per sono due congiunzioni ma bo non è niente*. In questo caso la scomposizione di parola non riporta il prefisso *super-*, ma Leonardo riconosce e distingue due elementi grammaticali a lui noti (su, per) e li classifica come congiunzioni, quando si tratta di preposizioni. In questo modo egli dimostra di aver appreso il meccanismo per cui è necessario dividere la parola per scoprire se c'è una parola di base; tale meccanismo, però, non è compiuto in modo corretto e le sembra che ci sia un'interferenza tra le conoscenze grammaticali apprese riguardo le preposizioni e l'operazione che la domanda richiede, ovvero il riconoscimento di un eventuale prefisso e della parola di base. Giovanni (8.9) afferma che *non trovo una parola come sempre da cui partire*. La parola *superbo*, infatti, non contiene una parola di base da cui deriva ed è sufficiente questo elemento per riconoscere che la parola data non è scomponibile. Confrontando queste ultime due risposte, la conclusione a cui giungono è corretta e il meccanismo attuato è pertinente: la risposta di Leonardo, però, che frequenta la quinta elementare è condizionata da altri elementi grammaticali e rischi, per questo, di andare fuori pista nel momento della spiegazione. Questo può essere il rischio che si corre quando argomenti tra loro differenti non sono appresi in modo chiaro e consapevole: le nozioni non sono sufficienti per gestire e analizzare il materiale linguistico, ma è necessario interiorizzare regole e processi.

3.2.4 Domande su parole suffissate per cogliere la capacità di distinzione tra parole esistenti, possibili e impossibili.

Cosa c'è in comune tra *benzinaio* e *gelataio*? Quando si usa il suffisso *-aio*? Conosci altre parole in *-aio*? E *stradaio* cosa significa? L'hai mai sentita questa parola? E *mangiaio* cosa significa? L'hai mai sentita questa parola?

I bambini intervistati riconoscono il suffisso che c'è in comune tra le due parole: *-aio*, il quale si lega a una base nominale per formare nomi di agente. Infatti Matilde (10.7) spiega che è usato *per dire che quella persona non è come benzina ma è la persona che vende*. A partire da esempi di nomi di agente, i bambini riescono a dedurre il significato del suffisso in questione. Per quanto riguarda le parole possibili, come *stradaio*, esse sono formate legando il suffisso *-aio* a una base nominale: il procedimento rispetta, quindi, la regola di formazione dei nomi di agente, ma si ottiene una parola che non esiste nel lessico della lingua italiana. I bambini ammettono di non aver mai sentito questa parola ma riescono comunque a ricavarne un possibile significato: Tommaso (8.6) ritiene che sia *quello che fa le strade*; Ludovico (10.10) pensa a *uno che controlla la strada*; secondo Louise (8.8) è *quello che sta in strada*; Leonardo, invece, ritiene che sia qualcuno *che lavora in strada*; Genny (10.1) afferma che si tratti della *persona che pulisce le strade*; più titubante è Anna (10.5), la quale chiede: *una lunga strada? Non lo so!* Tutte le risposte rimandano a un nome di agente e questo dato rivela che il suffisso *-aio* è interpretato nel modo corretto. Si tratta di un'operazione compiuta per analogia con altre parole che finiscono in *-aio*. *Mangiaio*, invece, che è una parola impossibile in quanto il suffisso usato per formare nomi di agente si lega a una base verbale e questo non è ammesso secondo le regole di formazione di parole, crea maggiore difficoltà nel formulare un'ipotesi semantica. La maggior parte dei bambini intervistati, infatti, ammette la non esistenza di questa parola. Solo alcuni provano a immaginarne il significato: Leonardo (10.6), per esempio, ipotizza che sia *dove metti il cibo, tipo per i cani*; della medesima opinione è Alessia (10.11), la quale afferma che sia *dove tipo degli animali vanno a mangiare*; infine, anche Jacopo (10.6), seppur con meno precisione, risponde *dove si mangia*. In tutte queste risposte, la parola impossibile è interpretata come il nome di un luogo, forse per analogia con altri nomi di luogo che presentano il suffisso *-aio*, *pollaio* ad esempio. In quest'ultimo caso, però, si parte sempre da un nome, non da una base verbale come in *mangiaio*.

Cosa significa la parola *venditore*? E *giocatore*? Cos'hanno in comune queste due parole? Che significato ha il suffisso *-tore*? Quali sono le parole di base? E *dormitore* cosa significa? L'hai mai sentita questa parola? E *felicitore* cosa significa? L'hai mai sentita questa parola?

Il suffisso *-tore* è il più produttivo per la formazione di nomi di agente a partire da una base verbale e i bambini intervistati lo riconoscono, infatti Giovanni (8.9) afferma che è *un uomo che fa qualcosa*. A partire da *venditore* e *giocatore*, riconoscono cosa c'è in comune, indagano sul significato delle parole derivate e comprendono il valore semantico e la funzione del suffisso in questione. Questo procedimento di analisi è applicato anche a *dormitore*, parola possibile in quanto parte da una base verbale e lega il prefisso *-tore*, rispettando così la regola di formazione dei nomi agente con questo suffisso, ma non esistente nel lessico dell'italiano. Le ipotesi di significato riportate da alcuni bambini sono le seguenti: Alessia (10.11) dice che si tratti di qualcuno *che dorme molte volte*; Giovanni (8.9) spiega che è *una persona che dorme sempre*; anche Tommaso (8.6) ritiene che si tratti di *quello che dorme sempre*; Greta (8.4) afferma *che dorme ogni volta, come un bradipo, sempre*. Queste risposte hanno due aspetti in comune: riconoscono una persona, un agente (*quello che, una persona che*) e tutte riportano un avverbio di frequenza: *sempre, molte volte, ogni volta*. Il suffisso *-tore*, legato a basi verbali per la formazione di nomi di agente, indica la costanza di un'azione e questo aspetto probabilmente viene applicato per analogia anche alla parola *dormitore*. Per quanto riguarda la parola *felicitore*, invece, si tratta di una parola impossibile in quanto lega il suffisso *-tore* all'aggettivo felice e questo procedimento non è ammesso secondo le regole di formazione di parola. Tommaso (8.6) e Giovanni (8.9) ipotizzano un significato che presenta aspetti simili a quelli appena analizzati con la parola *dormitore*: Tommaso, ritiene che sia *quello che è sempre felice*, mentre Giovanni afferma *sì, che è sempre felice*. Anche in queste due analisi, ritorna l'avverbio di frequenza *sempre*, in quanto il suffisso, come si diceva sopra, veicola la stabilità sul piano temporale di ciò che è indicato dalla parola di base. La maggior parte dei bambini, comunque, dichiara che si tratti di una parola che non esiste e questo non dipende solo dal fatto che non l'abbiano mai sentita, ma dal fatto che non riescano a ricostruirne il significato perché travalica le regole di formazione di parole. Risulta interessante l'analisi proposta da Leonardo (10.6), il quale spiega la non esistenza della parola

affermando *credo che non esista perché mica fai la felicità*. Leonardo parte dal presupposto che il suffisso *-tore* indichi un nome di agente, una persona che fa, che costruisce qualcosa e a questo unisce l'idea che non si possa essere agenti della felicità, deducendo così che la parola non esiste. Il procedimento seguito mette insieme competenze morfologiche e semantiche e permette così di offrire una risposta chiara e corretta.

Cosa c'è in comune tra *autista* e *chitarrista*? Quando si usa il suffisso *-ista*? Conosci altre parole che finiscono con *-ista*? E *quadernista* cosa significa? L'hai mai sentita questa parola? E *credista* cosa significa? L'hai mai sentita questa parola?

I bambini intervistati dividono correttamente le parole e riconoscono il suffisso che hanno in comune. Si tratta del suffisso più produttivo per i nomi di agente; Louise (8.8), infatti, spiega che si tratta di *quella persona fa una cosa*. Le domande predefinite a questa hanno incanalato l'analisi dei bambini nella giusta direzione, tanto che dalle loro risposte si capisce che il procedimento di scomposizione della parola e deduzione dei significati del suffisso risulta ben compreso e sedimentato. Matilde (10.7), risponde *che quella persona fa, però è diverso da venditore e giocatore perché non sempre si usano gli stessi suffissi*. È interessante che spiegando il significato del suffisso *-ista* Matilde riconosca che si possano usare diversi suffissi per esprimere il medesimo valore semantico: più forme per uno stesso significato. Lei riesce a compiere questo procedimento perché nelle precedenti domande ha incontrato nomi di agente formati attraverso suffissi differenti, nello specifico *-aio* e *-tore*. La parola *quadernista*, parola possibile ma non esistente, viene interpretata dalla maggior parte dei bambini come un nome d'agente, in quanto il suffisso *-ista* indica questa funzione. Riporto alcune risposte che consolidano questa interpretazione: Giovanni (8.9) afferma *che dà i quaderni*; Jacopo (10.6) ritiene che sia qualcuno *che fa i quaderni*; Paola afferma *che vende i quaderni* e alla mia domanda se abbia o meno sentito questa parola, lei risponde: *no, uso di più cartolaio*. Quest'ultima risposta rivela una chiara comprensione della funzione e del significato del suffisso *-ista*, ma allo stesso tempo la sostituzione della parola possibile con una esistente. La parola impossibile *credista*, invece, non muove molte interpretazioni di significato: si tratta, infatti, di una parola che oltrepassa le regole di formazione in quanto lega il suffisso *-ista* a una base verbale.

3.2.5 Domande sul fenomeno della cancellazione di vocale, per cogliere la capacità di riflettere su questo processo

Come divideresti la parola *autista*? Qual è la parola di base? Come si è formata? [Se risponde correttamente] Ma noi non diciamo *autoista*!

E la parola *giornalaio* come la divideresti? Come si è formata? Qual è la parola di base? Come mai non si dice *giornaleaio*?

E *pauroso* come lo divideresti? Qual è la parola di base? Come mai non si dice *pauraoso*? Allora ci possiamo ricavare una regola da queste tre parole?

Raggruppo l'analisi delle risposte a queste domande in quanto sono molto simili e riguardano il medesimo fenomeno; ciò che differenzia le tre domande è l'esempio che cambia di volta in volta, riportando due nomi di agente e un aggettivo. I bambini, nelle loro risposte, si sono collegati ai tre casi presentati, per cui risulta più chiaro fornire una spiegazione unitaria dei dati raccolti.

Il linguaggio ha come obiettivo primo comunicare un contenuto e questo contenuto deve avere un significato: Giovanni (8.9), a tal proposito, afferma che *autoista non significa niente*, così come *giornalaio* e *pauraoso*, e si attua la regola di cancellazione di vocale perché *non posso dire parole che non significano niente* e Giovanni (8.2) generalizza affermando *che le vocali fanno venire fuori una parola che non esiste*. Un altro criterio che sembra emergere da alcune risposte riguarda l'economia linguistica, ovvero il principio per cui la lingua deve poter comunicare in modo chiaro e immediato i significati che le parole veicolano. Paola (8.5) ritiene che si cancelli una vocale *perché ci vuole tanto a dirla*; della medesima opinione è Louise (8.8), la quale afferma che *autoista non è una parola che si dice facilmente*; anche Anna (10.5) spiega che si cancella la vocale *per dirlo più veloce*. Molti richiamano anche il fatto *che tolgo una vocale quando non è piacevole sentirla*, come sostiene Margherita (8.8); Eugenio (8.5) aggiunge *che se sta male non lo posso dire*, oppure, come spiega Jacopo (10.6) *tiro via una vocale del nome base quando non suona bene*. Di per sé non esiste un criterio che definisca ciò che 'suona bene', ma questo dipende dal bagaglio lessicale che è per i bambini intervistati esiste ormai da otto o dieci anni e ciò che va oltre le parole considerate 'normali' o che rispettano le regole grammaticali non è considerato ammissibile. Un'operazione che coinvolge maggiormente il piano morfologico è attuata

da Leonardo (10.6), secondo il quale *autoista sembra che siano due parole*; anche Greta offre uno spunto più centrato sulla morfologia, spiegando che *non si poteva dire paura oso allora li hanno attaccati e hanno fatto pauroso*. Queste due risposte rivelano che i due bambini riconoscono la parola di base e il suffisso e si basano su questa composizione per determinare una regola valida a livello generale. Matilde (10.7) allarga ancora di più la sua osservazione e afferma che *il suffisso sostituisce la vocale*. In effetti avviene la cancellazione della vocale a motivo del suffisso che si lega alla parola di base perché il suffisso in questione inizia per vocale.

3.2.6 Domande per cogliere la possibilità di usare suffissi diversi per esprimere lo stesso significato

Qual è il significato dei seguenti nomi: *barbiere, fioraio, camionista, calciatore*? Sono nomi di che tipo? Come li divideresti? I suffissi sono uguali o diversi? Questi suffissi hanno lo stesso significato o significati diversi? Posso usare suffissi diversi per dare la stessa informazione?

Qual è il significato dei seguenti nomi: *barbiere, fioraio, camionista, calciatore*? Sono nomi di che tipo? Come li divideresti? I suffissi sono uguali o diversi? Questi suffissi hanno lo stesso significato o significati diversi? Posso usare suffissi diversi per dare la stessa informazione?

Queste domande portano i bambini a riflettere su più piani linguistici: innanzitutto la semantica dei nomi presentati e la categoria a cui essi appartengono, si tratta, infatti, di nomi di agente. In secondo luogo è richiesta una riflessione morfologica che parte dalla scomposizione delle parole e richiede il riconoscimento dei suffissi. La conclusione a cui i bambini giungono riguarda la relazione tra questi due piani linguistici, in quanto si accorgono che a diversi suffissi può corrispondere uno stesso significato. Tutti i bambini intervistati hanno compiuto con facilità questi passaggi: hanno riconosciuto nelle parole date dei 'lavori', come la maggior parte di loro li definisce, hanno suddiviso in modo corretto la parola di base dal suffisso, riconoscendo quindi che alla formazione di nomi di agente concorrono suffissi diversi. La capacità di svolgere operazioni morfologiche, scomponendo le parole derivate in parola di base e suffisso, e di gestire i significati e le funzioni dei suffissi è stata appresa senza difficoltà da tutti i bambini, indipendentemente dall'età e dal rendimento scolastico.

3.2.7 Domande su verbi parasintetici per indagare la capacità di individuare la parola di base e riflettere sul fenomeno morfologico della parasintesi

C'è una parola nascosta nella parola *imburrare*? Qual è? Come si è formata la parola *imburrare* secondo te? Qual è la parola di base?

E la parola *intascare* ha una parola nascosta? Qual è? Come si è formata la parola *intascare* secondo te? Qual è la parola di base?

La maggior parte dei bambini non ha alcuna difficoltà nel riconoscimento delle parole 'nascoste', o parole di base, *burro* e *tasca*. Si presenta, a volte, qualche esitazione, come quella di Rossana (8.9), la quale ritiene che la parola di base sia *tascare*; la soluzione giunge attraverso la domanda *esiste questa parola?* e l'immediata risposta *no, allora tasca*. L'errore di Rossana risulta molto utile e significativo ai fini della presente ricerca, in quanto rivela che a nel processo di composizione della parola, lo stadio di aggiunta del suffisso *-are*, precede l'aggiunta del prefisso *in-*. Se Rossana cerca di ricostruire la parola di base, da cui il verbo *intascare* deriva e la risposta che dà è *tascare*, significa che nel processo di formazione di questa parola viene riconosciuto come punto di partenza il nome suffissato. Questa è un'ipotesi che va comunque confrontata con tutti gli altri dati; una chiave di indagine resta indubbia, ovvero l'importanza degli errori che commettono i bambini, errori in quanto non rispettano la norma predefinita. È chiaro che considerare *tascare* la parola di base del verbo *intascare* non è corretto, ma questo ci offre un importante indizio su come procede l'apprendimento linguistico del bambino e come operino le competenze metalinguistiche. Un altro dato interessante ci è presentato da Leonardo (10.6), il quale afferma che *imburrare* è *l'azione del burro, quando usi il burro imburri quindi il verbo è imburrare*. In questo caso l'attenzione è posta sul piano semantico e l'operazione morfologica avviene di conseguenza: si tratta di un'azione per cui dal nome *burro* ottengo il verbo *imburrare* attraverso l'aggiunta del suffisso *-are*. Questa spiegazione è articolata anche nelle categorie grammaticali, infatti è la risposta di un bambino di quinta elementare che ha già affrontato le categorie grammaticali ed è abituato a definirle. Jacopo (10.6), ritiene che *abbiamo messo in- che è mettere dentro e poi -are che è un'azione*. Anche questa risposta è particolarmente interessante perché spiega la funzione semantica dei morfemi aggiunti alla parola di base. Non si tratta,

probabilmente, di una conoscenza a priori, ma Jacopo analizza la parola *imburrare* a partire dal significato che esprime e, in tal modo, decodifica la funzione semantica delle varie parti che compongono il verbo. Queste operazioni rivelano la capacità e la competenza metalinguistica dei bambini intervistati, i quali riescono a mettere in campo risorse di analisi e riflessione in modo autonomo e senza l'apprendimento pregresso dei meccanismi linguistici e grammaticali che riguardano il tema proposto, nello specifico il fenomeno della parasintesi.

Cosa significano le parole *imbiancare*, *invecchiare*, *ingiallire*? Quali sono le parole nascoste? Come si sono formate queste parole secondo te? Cosa significano? Hanno qualcosa in comune nel loro significato?

Le spiegazioni che i bambini danno riguardo il significato dei tre verbi parasintetici, riconducono al tema del cambiamento: Giovanni (8.2) afferma che *imbiancare quando tipo una penna nera la fai diventare bianca, invecchiare quando una persona è giovane e comincia a diventare vecchia, ingiallire tipo un muro è bianco e lo fai diventare giallo*. Ritorna in tutte e tre le spiegazioni il termine *diventare*; allo stesso modo Paola (8.5) riconosce il cambiamento che i tre verbi indicano, poiché *imbiancare intingi il muro con il bianco, invecchiare quando ti vengono le rughe e ti crescono gli anni, ingiallire quando diventi giallo*. Matilde (10.7) unisce la funzione dei morfemi al significato che essi portano e afferma che *tutte e tre dicono che adesso stai tipo invecchiando, quindi dicono un'azione che qualcuno sta compiendo perché finiscono con -are*. Matilde riconosce nel suffisso *-are* un'azione e questo dato deriva dall'abitudine di analisi grammaticale che i bambini iniziano in terza elementare. L'analisi dei verbi procede attraverso il riconoscimento del suffisso e l'inserimento delle parole nelle categorie note, con le quali i bambini sono abituati a lavorare. Ludovico (10.10) afferma, invece, che *sono degli aggettivi che si fanno*: la sua analisi si ferma alla parola di base, infatti riconosce gli aggettivi (*bianco*, *vecchio* e *giallo*), ma non avverte i verbi, o meglio non li riconosce consapevolmente o non offre una spiegazione completamente corretta; l'espressione *che si fanno* lascia comunque presagire che Ludovico abbia intuito si tratti di un'azione, quindi di un verbo, anche se non lo esprime in modo esaustivo. Alla domanda su cosa ci sia in comune tra questi tre verbi, molti bambini hanno dato una risposta riguardante la forma della parola, ovvero

che tutti e tre hanno il prefisso *in-/im-* e il suffisso *-are/-ire*. Per quanto riguarda il significato, spesso ritorna il concetto di *diventare* o *far diventare*; Sofia (10.8) spiega che *tutti avvengono su una cosa, tutti si possono fare su qualcosa*. È proprio il concetto dei verbi parasintetici, i quali partono da una base che può costituire la ‘location’ (*tasca*) o il ‘locatum’ (*burro*) con cui avviene l’azione indicata dal verbo. Le risposte non hanno dato molti spunti sulla precedenza del prefisso piuttosto che del suffisso, ma quasi tutti i bambini hanno considerato la base di partenza e hanno indicato i due morfemi, elencandoli nell’ordine in cui compaiono: prima il prefisso e poi il suffisso.

Appendice 1- Questionario

1 Domande per cogliere la capacità di distinzione tra parole semplici e parole complesse

1.1 Leggi queste due parole:

giornale

giornalaio

Queste due parole sono uguali o sono diverse? La loro forma, cioè come sono scritte, è uguale? E il significato? Cosa c'è di uguale e cosa c'è di diverso? Quale parola si è formata prima secondo te? E quale dopo? [se risponde correttamente] Allora la parola che si è formata per prima la chiamiamo 'parola di base' e quella che si è formata dopo la chiamiamo 'parola derivata'.

1.2 Adesso guarda queste due liste di parole:

a

b

pane

panificio

zucchero

zuccheriera

paura

pauroso

Perché queste parole sono divise in due liste? Che differenza c'è tra la lista *a* e la lista *b*? Quali sono le parole di base? E quali sono le parole derivate?

1.3 Leggi queste due liste di parole:

a

b

felice

infelice

fortuna

sfortuna

ordinato

disordinato

Perché queste parole sono divise in due liste? Che differenza c'è tra la lista *a* e la lista *b*? Quali sono le parole di base? E quali sono le parole derivate?

1.4 Sai dividere le parole che seguono in due liste?

fruttivendolo, autista, cuoco, maestro, pizzaiolo, sindaco

Come mai hai diviso le parole in queste due liste? Che differenza c'è tra le parole della prima lista e quelle della seconda lista? Quali sono le parole derivate?

1.5 Qual è l'intruso di questa lista di parole? Perché?

amico, fioraio, compagno, commesso

1.6 Come divideresti in due liste le seguenti parole?

disattento, preciso, incapace, debole, superaffollato, allegro

Quali sono le parole di base? E quali sono le parole derivate?

2 Domande per cogliere la capacità di distinzione tra parola di base, prefisso e suffisso

2.1 Cos'è secondo te un prefisso? Prova a fare un esempio.

2.2 Cos'è secondo te un suffisso? Prova a fare un esempio.

2.3. Dividi le seguenti parole in due liste: parole con prefisso, parole con suffisso.
preadolescente, comunicazione, panettiere, minigonna, barista, gelateria, insicuro
Che prefissi hai trovato? Che suffissi hai trovato? Quali sono le parole di base?

3 Domande per cogliere la capacità di riflettere sui prefissi, i loro significati e il legame con la parola di base

3.1 Cos'hanno in comune le seguenti parole?

inadatto, invincibile, insensato, insicuro

Quando mettiamo il prefisso *in-* davanti a una parola? Conosci altre parole con il prefisso *-in*?

3.2 Come divideresti la parola *supereroe*?

Qual è il significato delle parti che la compongono? E vale la stessa cosa con le parole *supermercato* e *superpremio*? Quindi il prefisso *super-* ha sempre lo stesso significato? Qual è?

3.3 Leggi queste parole: *riabbracciare, riscaldare, rileggere, rilavare*

Ognuna di queste parole si può dividere in due parti? Hanno qualcosa in comune? Che significato hanno? Cambia qualcosa se tolgo il prefisso *ri-*? Perché c'è il prefisso *ri-* davanti a una parola? E *ripetere* lo puoi dividere in due parti? Perché sì/no?

3.4 C'è differenza tra *graffio* e *antigraffio*? E tra *gelo* e *antigelo*? Come divideresti queste parole? Quando usi una e quando l'altra? Perché c'è il prefisso *anti-*? Cosa significa?

3.5 Come divideresti le parole *superbo* e *superalcolico*? Sono tutte e due parole derivate? [Se risponde correttamente] In *superalcolico* qual è la parola di base? [Se risponde correttamente] Ma anche *alcolico* è una parola derivata! Come si è formata? Allora qual è la storia completa di *superalcolico*? Quindi *alcolico* e *superalcolico* sono tutte e due parole derivate?

4 Domande su parole suffissate per cogliere la capacità di distinzione tra parole esistenti, possibili e impossibili.

4.1 Cosa c'è in comune tra *benzinaio* e *gelataio*? Quando si usa il suffisso *-aio*? Conosci altre parole in *-aio*? E *stradaio* cosa significa? L'hai mai sentita questa parola? E *mangiaio* cosa significa? L'hai mai sentita questa parola?

4.2 Cosa significa la parola *venditore*? E *giocatore*? Cos'hanno in comune queste due parole? Che significato ha il suffisso *-tore*? Quali sono le parole di base? E *dormitore* cosa significa? L'hai mai sentita questa parola? E *felicitore* cosa significa? L'hai mai sentita questa parola?

4.3 Cosa c'è in comune tra *autista* e *chitarrista*? Quando si usa il suffisso *-ista*? Conosci altre parole che finiscono con *-ista*? E *quadernista* cosa significa? L'hai mai sentita questa parola? E *credista* cosa significa? L'hai mai sentita questa parola?

5 Domande sul fenomeno della cancellazione di vocale, per cogliere la capacità di riflettere su questo processo

5.1 Come divideresti la parola *autista*? Qual è la parola di base? Come si è formata? [Se risponde correttamente] Ma noi non diciamo *autoista*!

5.2 E la parola *giornalaio* come la divideresti? Come si è formata? Qual è la parola di base? Come mai non si dice *giornaleaio*?

5.3 E *pauraoso* come lo divideresti? Qual è la parola di base? Come mai non si dice *pauraoso*? Allora ci possiamo ricavare una regola da queste tre parole?

6 Domande per cogliere la possibilità di usare suffissi diversi per esprimere lo stesso significato

6.1 Qual è il significato dei seguenti nomi: *barbiere*, *fioraio*, *camionista*, *calciatore*? Sono nomi di che tipo? Come li divideresti? I suffissi sono uguali o diversi? Questi suffissi hanno lo stesso significato o significati diversi? Posso usare suffissi diversi per dare la stessa informazione?

7 Domande su verbi parasintetici per indagare la capacità di individuare la parola di base e riflettere sul fenomeno morfologico della parasintesi

7.1 C'è una parola nascosta nella parola *imburrare*? Qual è? Come si è formata la parola *imburrare* secondo te? Qual è la parola di base?

7.2 E la parola *intascare* ha una parola nascosta? Qual è? Come si è formata la parola *intascare* secondo te? Qual è la parola di base?

7.3 Cosa significano le parole *imbiancare*, *invecchiare*, *ingiallire*? Quali sono le parole nascoste? Come si sono formate queste parole secondo te? Cosa significano? Hanno qualcosa in comune nel loro significato?

- Colombo A., *A me mi. Dubbi, errori, correzioni nell'italiano scritto*, FrancoAngeli, Milano
- Grossmann M.-Rainer F. (a cura di), 2004, *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tubingen
- Lo Duca M.G.-Solarino R., 2006, *Lingua italiana. Una grammatica ragionevole*, Unipress, Padova
- Lo Duca M.G., 1990, *Creatività e regole. Studio sull'acquisizione della morfologia derivativa dell'italiano*, Il Mulino, Bologna
- Lo Duca M.G., 2013, *Esperimenti grammaticali*, Carocci, Roma
- Lo Duca M.G., 2013, *Lingua italiana ed educazione linguistica*, Carocci, Roma
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), 1995, *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole in Grande grammatica italiana di consultazione*, III, Il Mulino, Bologna
- Prandi M., De Santis C., 2011, *Le regole e le scelte. Manuale di linguistica e di grammatica italiana*, II ed., Utet, Novara
- Raimo Anttila, 2008, *Analogy: The warp and woof of cognition*, chapter 10, Wiley online library